Anno 61 — TORINO, Mercoledì 6 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 82

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 90 — 48 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 103 — 52 —
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il trattato di amicizia italo-ungherese firmato a Palazzo Chigi

L'accordo preliminare sulle facilitazioni all'Ungheria nel porto di Fiume - Il ricevimento in Campidoglio

Mussolini espone la situazione italo-jugoslava al Consiglio dei Ministri

«Possibilità di un chiarimento salvo talune preliminari condizioni»

ROMA, 5, notte.

Al Consiglio dei ministri di stamane, l'on. Mussolini, Primo Ministro e Ministro degli Esteri, ha riferito a lungo, colla scorta di un'ampia documentazione, sulle ultime vicende di politica internazionale, particolarmente in riguardo alla situazione italo-jugoslava, determinatasi in seguito alla recente segnalazione del Governo italiano e sulle possibilità di un chiarimento, possibilità esistenti salvo talune preliminari condizioni.

Il Capo del Governo ha quindi riferito sui rapporti italo-ungheresi, che trovano oggi il loro definitivo suggello nel Patto di amicizia, che risponde non solo agli interessi economici, ma anche allo stato d'animo di sincera amicizia esistente tra i due popoli.

Stasera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Oggi alle ore 17,30 è stato firmato a palazzo Chigi da S. E. il Capo del Governo e da S. E. il conte Stefano Bethlen, presidente del Consiglio ungherese, il Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato tra l'Italia e l'Ungheria. Sono state firmate anche delle note ufficiali, con cui i due Governi hanno sanzionato le conclusioni raggiunte dai tecnici italiani ed ungheresi nei riguardi delle facilitazioni da accordarsi ai traffici ungheresi nel porto di Fiume, per le quali sarà ripreso al più presto il lavoro degli esperti».

La cerimonia della firma ha avuto luogo nel salone della Vittoria. Erano presenti, per la parte ungherese, oltre al conte Bethlen, il segretario generale agli Esteri, conte Khuen Hedervary; il sottosegretario alla Presidenza, barone Brenay, e il ministro d'Ungheria a Roma, Andreas Von Hory, col personale della Legazione. Per la parte italiana, erano presenti, oltre all'on. Mussolini, il sottosegretario di Stato agli Esteri, Dino Grandi; il capo gabinetto del ministro degli Esteri, capitano [illegible] Bianchi; il [illegible] sto del Trattato sarà pubblicato [illegible] mani.

La restituzione dei Codici Corviniani

Dopo la firma del Trattato e lo scambio delle due note ufficiali per il porto di Fiume, l'on. Mussolini ha consegnato personalmente al presidente del Consiglio ungherese i due Codici corviniani, di cui si è deliberata la restituzione all'Ungheria. Come si ricorderà, nel 1847 il Duca di Modena disponeva che i due Codici latini, miniati dall'Attavante per Mattia Corvino, Re d'Ungheria, e custoditi nella Biblioteca estense, fossero inviati all'Imperatore d'Ungheria, che si proponeva di farne dono agli ungheresi, i quali consideravano particolarissima importanza ai Codici stessi, preziosi cimeli di una gloriosa epoca della loro storia nazionale. Nel 1919 il Governo italiano, forte del suo buon diritto per la restituzione dei Codici in parola, conservati in Ungheria in quel Museo Nazionale, li richiese ed ottenne. Da allora furono custoditi con degno collocamento nella R. Biblioteca estense di Modena, ove si trovavano acquisiti alle nostre collezioni. Senonchè, negli ambienti colti di Ungheria, è stato in questi ultimi anni, ed a più riprese, manifestato il desiderio che i bei Codici miniati ritornassero alla primitiva loro sede, [illegible] la biblioteca di Re Mattia Corvino. L'Italia, non immemore delle secolari tradizioni di simpatia, di legami culturali, di cavalleresco rapporto col popolo ungherese, non ha voluto attuare trattative sulla base di reciproche offerte di permute con alcuni cimeli custoditi in Ungheria e che pure potrebbero avere interesse per noi, ed ha offerto senz'altro in dono all'Ungheria i due pregevoli Codici, che ritornano a Budapest. Del resto l'Italia, così doviziosa di capolavori che il genio dei suoi figli, le vicende della sua storia hanno disseminato per tutto il mondo a conforto degli spiriti assetati di bellezza, può ben fare questo sacrificio di restituirli al nobile paese, al quale erano stati dapprima destinati come sede di quel regno, che dal Rinascimento italiano, per il sapiente mecenatismo di Mattia Corvino, trasse luce di cultura e di arte.

La soddisfazione di Bethlen

Il conte Bethlen aveva trascorso parte della mattinata al Grand Hôtel ove, insieme col suo segretario ha disbrigato la corrispondenza giunta da Budapest. Quindi, approfittando del bel tempo, ha fatto un rapido giro in città, soffermandosi ad ammirare alcuni monumenti. Alle 13,30 egli ha preso parte alla colazione intima offerta dall'on. Mussolini. Prima di firmare il Trattato, il conte Bethlen ha concesso al *Giornale d'Italia* una intervista, nella quale ha detto:

«Debbo anzitutto manifestare l'ottima impressione del mio soggiorno romano, sopratutto per le accoglienze ricevute. Tali accoglienze mi hanno rivelato una simpatia dell'Italia per l'Ungheria ancor più grande di quella che io speravo e conoscevo; e non è solo simpatia di fattori dirigenti, e principalmente del Primo Ministro Mussolini, ma di tutto il popolo, cosicchè mi è sembrato che essa fosse direttamente di natura nazionale. Essa vale a dare nuova garanzia a questa collaborazione politica dell'Italia una base più vasta, perchè sono sempre i sentimenti delle nazioni quelli che decidono nei momenti importanti della vita dei popoli. In passato si sono formate delle amicizie ufficiali, che non avevano alcun fondamento nei popoli e che perciò, nei momenti decisivi, hanno mancato al loro scopo. Fra le questioni che ho discusso col Primo Ministro Mussolini, deve essere anzitutto ricordata quella dello sbocco al mare dell'Ungheria. Tale questione si riassume nel problema del commercio ungherese a Fiume. Prima della guerra il nostro commercio verso il sud si dirigeva tutto a Fiume, dove i commercianti ungheresi avevano stretti rapporti di affari coi commercianti italiani della città e con le compagnie di navigazione. Spero che anche in avvenire le esportazioni ungheresi dirette in Italia, in Levante ed in Egitto possano riprendere la loro via tradizionale di Fiume. Fiume è in realtà il porto più vicino per l'Ungheria, di più facile accesso, con una attrezzatura che è la più conveniente alle esigenze del commercio ungherese. Credo di aver raggiunto col presidente Mussolini, per la sistemazione degli interessi commerciali ungheresi a Fiume, un accordo di principio, che sarà seguito da altri accordi di dettaglio. Naturalmente dovrò ancor trattare in proposito colla Jugoslavia, perchè il commercio ungherese diretto a Fiume deve transitare attraverso il territorio jugoslavo. Abbiamo già avuto il consenso di principio della Jugoslavia, la quale si è dichiarata disposta a trattare in proposito. Ma rimangono da definire tutti gli aspetti tecnici del necessario accordo jugoslavo-ungherese.

L'importanza del trattato d'amicizia

«La seconda questione discussa con l'on. Mussolini è il trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato. Il valore di questo trattato non sta tanto nelle parole in esso inserite, quanto nel fatto stesso che esso è stato firmato fra l'Italia e l'Ungheria. Questo fatto dimostra che gli interessi dei due paesi, in molte questioni importanti, sono identici, ed assicura altresì che più facile sarà, col loro riavvicinamento, la loro collaborazione in tale questione. Vi sono in realtà molti problemi nell'Europa centrale-balcanica, nei quali gli interessi dell'Italia e dell'Ungheria sono identici e nei quali l'Italia, come grande potenza, ha un evidente interesse, superiore a quello di ogni altra grande potenza. Col nuovo trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato [illegible] Stato. Esso non rappresenta nulla di [illegible] colla Jugoslavia [illegible] trattato di conciliazione ed arbitrato [illegible] una migliore atmosfera nei rapporti [illegible] Mussolini, facendogli un'ampia esposizione della situazione dell'Ungheria nella vita politica internazionale, ma su tali questioni conviene mantenere un doveroso riserbo».

L'esperimento sociale italiano

Il conte Bethlen ha fatto quindi il più ampio elogio della politica ricostruttiva dell'on. Mussolini. Egli ha detto:

«E' il primo grandioso tentativo di riforma della vita sociale e nazionale [illegible]».

Chiarimenti ufficiosi italiani

L'Agenzia di Roma, rilevando l'importanza del Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato italo-ungherese, portato oggi alla firma, ne pone in evidenza per precisarli alcuni aspetti essenziali. Tali aspetti sono:

«1. — Nei rapporti italo-ungheresi: [illegible]

«2. — Nei rapporti degli Stati della Piccola Intesa [illegible]

«3. — Nella generale situazione europea: il nuovo trattato costituisce una nuova tappa nello sviluppo della politica di particolari intese che l'Italia ha inaugurato in Europa, sulla base di una precisa definizione di posizioni e problemi tra Stato e Stato e perciò con risultati assai più positivi di quelli derivanti da accordi generali e generici. Inoltre esso vale a portare un notevole elemento di chiarificazione nello stato politico della media Europa, con vantaggi per la pace non soltanto di tali zone, ma di tutta l'Europa, in quanto costituisce fatti concreti di conciliazione internazionale».

La lira a Londra: 101

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 5, notte.

Anche oggi è rimasta attiva, allo Stock Exchange, la domanda di valuta italiana e la lira si è incitrata sulla via del rialzo, issandosi per qualche ora fino alla vetta dei cento punti. La chiusura seguiva a 101, una quotazione che implica un solido guadagno sulla quotazione di ieri sera. Il franco si è mantenuto a 124 e la belga a 34,95.

In Campidoglio

I due Capi di Governo esaltano la storica amicizia dei due popoli

Roma, 5, notte.

L'on. Mussolini ha offerto stasera, alle ore 20,30, in Campidoglio nel palazzo senatorio, un pranzo ufficiale in onore del conte Bethlen. L'on. Mussolini, che aveva di fronte donna Bice Tittoni, offriva la sua destra alla contessa Bethlen e il conte Bethlen sedeva alla destra di donna Bice Tittoni. Tra gli intervenuti erano: la contessa Khun-Hederdary, la signora De Hedry, la contessa Gemsey, la signora Rocco, la contessa Volpi di Misurata, la signora Belluzzo, la signora Ciano, la contessa Suardo, la signora Grandi, la signora Sandicchi, la contessa Durini di Monza, la contessa D'Ancona, la signora Guariglia, la contessa Capasso di Monza, la contessa D'Ancona, la signora De Marsanich, la duchessa di Fragnito, la baronessa Mazzolani, la signora Manzi, la marchesa Talamo, la signora Bossi, la signorina Polenziani. Assistevano pure al pranzo: Tittoni, Caseriano, De Hory, ministro d'Ungheria presso la regia Corte, il conte Khun Hedrevarhi, Hederdary, il barone Pronay, il signor Hedry, il signor Dorale, il signor Schindler, il barone Bessenitep, il conte De Semsey, il signor Kossuth, Federzoni, Rocco, il conte Volpi di Misurata, Fedele, Giuriati, Belluzzo, Ciano, il conte Suardo, Grandi, il conte Mattioli Pasqualini, il duca Borea D'Olmo, il gen. Cittadini, il conte Durini di Monza, il conte D'Ancora, il gr. uff. Ciancarelli il comm. Bianchori, il comm. Guariglia, il conte Capasso Torre, il gen. Jori, il comm. Delli Santi, il nobile Alberto De Marsanich, il conte Solaro del Borgo, il duca di Fragnito, il barone Mazzolani, il commendatore Chiavolini, il cav. uff. Bossi, il cav. uff. Manzi, il marchese Talamo, il cav. Chigi, il nobile Capomazza. Al levare delle mense furono scambiati brindisi.

I brindisi di Mussolini

Mussolini, alla fine, ha pronunciato il seguente brindisi:

«Eccellenza! La simpatia cordiale ed unanime con cui il popolo italiano ci ha salutato al vostro giungere fra noi, vi avrà già detto quali sinceri spontanei sentimenti avvincono alla nazione ungherese la nostra anima nazionale. La natura e la storia hanno creato tra i nostri due popoli profondi [illegible]mi e affinità. Sorta, infatti, in tempi assai remoti, tanto che, per rintracciarne le origini, bisogna rievocare Beatrice D'Aragona e Mattia Corvino, la nostra amicizia andò, nel corso dei tempi, sempre più rafforzandosi, ed essa si rinsaldò ancor più nei momenti eroici del nostro Risorgimento, quando, a fianco dei nostri volontari e dei nostri soldati, versarono il loro sangue generoso, numerosi ungheresi.

«Fraternamente vicini»

«Da allora in poi, ogni volta che i nostri due paesi han traversato momenti difficili, il popolo italiano e il popolo magiaro si sono sentiti fraternamente vicini. Se voi foste con noi quando, ripresa coscienza della propria nazionalità, l'Italia volle risorgere unita e indipendente, noi fummo vicini a voi ogni qual volta fieramente si affermava il vostro indomabile spirito nazionale. Nè l'ora tragica di recente sventura del mondo, durante la quale necessità statali e politiche separarono i nostri due paesi in campi avversi, potette alterare questi reciproci sentimenti d'amicizia. Passata la crisi, i nostri sentimenti di scambievole simpatia, finalmente liberi di esplicarsi e di manifestarsi, fioriscono con rinnovato vigore. Il popolo ungherese lo sentì certamente quando, cessato il conflitto, in un momento difficile, sentì l'Italia vicina e sè ansiosa e lieta di potergli apportare qualche sollievo. Quando anche questa prova fu sorpassata, l'Italia apertamente disse alla nobile nazione ungherese tutta la sua ammirazione per l'ammirabile forza mostrata nella circostanza. Oggi, infine, la nuova Italia si sente spiritualmente vicina ad un popolo che conserva intatte virtù antiche e che ha mostrato di possedere una così tenace vitalità. Oggi, più che mai, l'Italia vede con compiacimento e con fede l'Ungheria avviarsi verso quel migliore avvenire, di cui essa è ben degna.

«Attraverso Fiume s'alimenteranno le correnti economiche»

«Sono assai lieto, Eccellenza, di poter direttamente riaffermare dinanzi a voi questi sentimenti del mio paese verso la nazione magiara, dinanzi a voi, che da lungo tempo reggete il Governo del vostro paese, circondato dall'affetto e dalla fiducia unanime per la saggia opera politica svolta colla sagacia e la chiaroveggenza del vostro alto intelletto. E mi compiaccio vivamente nel pensare che voi stesso, durante il vostro soggiorno fra noi, potrete rilevare con quanta schiettezza e quanto calore l'Italia desidera sempre più cordiali i suoi rapporti con l'Ungheria. L'azione del vostro Governo per riallacciare i secolari legami intellettuali italo-ungheresi ha trovato fra noi fraterni consensi. Oggi voi avete sottoscritto con me un trattato di amicizia destinato a consacrare ufficialmente ciò che era nello spirito dei nostri due popoli. Quando poi, attraverso il porto di Fiume, i traffici ungheresi riprenderanno le libere vie del mare si alimenteranno con essi quelle correnti di vita economica che tanto contribuiscono a rafforzare i legami esistenti.

«Consentitemi dunque di levare il bicchiere in onore di S. A. serenissima il reggente, che così fermamente guida le sorti del cavalleresco popolo ungherese, e di bere alla prosperità della vostra nazione, salutando in voi e nella gentile contessa Bethlen, i rappresentanti più graditi dell'amicizia italo-ungherese».

La risposta di Bethlen

Bethlen ha risposto con queste parole:

«Signor Ministro: Profondamente emozionato e vivamente commosso dalle parole così cordiali colle quali V. E. ha voluto porgermi il benvenuto, io esprimo subito i sentimenti della mia sincerissima gratitudine per le accoglienze così calorose che V. E. ed il popolo italiano mi hanno fatto. Molti anni sono passati dall'ultima mia visita in questo bel paese. Nel tempo del mio ultimo soggiorno a Roma, l'Ungheria era ancora sotto l'influsso immediato del dopoguerra e dei tristi avvenimenti che ne erano seguiti. Appena finita la guerra, l'Italia ci ha teso una mano amica e ci è stata sostegno prezioso in circostanze difficili. In seguito è stata ancora per la partecipazione efficace dell'Italia, che vi ha largamente contribuito, che gli sforzi assidui del popolo ungherese tendenti verso il consolidamento economico e finanziario non sono restati vani. L'interesse col quale il Governo italiano ha voluto favorire lo sviluppo dei rapporti intellettuali, esistenti da secoli fra i nostri due paesi, ha ricevuto una nuova conferma per il dono dei codici corviniani, che V. E. si è compiaciuta consegnarmi e che io considero non solo come una nuova prova di questo interessamento affettuoso, ma anche come un simbolo dei legami che confermano l'amicizia tradizionale fra i nostri due popoli».

«Con riconoscente soddisfazione esprimo oggi il ringraziamento sincero della nazione ungherese a V. E. ed alla nazione italiana amica per il sostegno dato all'Ungheria nella lotta difficile per la sua esistenza millenaria. Le significative parole che Vostra Eccellenza ha pronunciato hanno rievocato i rapporti storici di amicizia più volte centenaria esistenti fra i nostri due paesi; mi permetterò solo di aggiungere che la storia ci insegna che, le epoche durante le quali i vincoli che ci legavano alla nazione italiana erano più stretti, sono state le più brillanti e le più feconde di risultati nella storia politica ed intellettuale dell'Ungheria indipendente.

«I pochi giorni che io ho passato nella Città Eterna sono stati sufficienti per attestarmi il magnifico slancio patriottico ed il lavoro assiduo del popolo italiano, che, sotto la direzione di V. E. ispirato dal vero genio romano, è stato condotto a tali brillanti e inimitabili risultati. Il patriottismo ardente, il lavoro incessante e l'alta disciplina morale del popolo italiano meritano giustamente l'ammirazione del mondo intero, e possano servire di esempio a tutti i popoli. Io sono felice e fiero di potermi rendere interprete dei sentimenti della tradizionale amicizia, che uniscono il popolo ungherese al popolo italiano, fino al momento in cui questi vincoli storici e conformi al tempo stesso alle necessità della nostra vita economica intellettuale e nazionale ricevono un nuovo e prezioso suggello per le parole di V. E. e per il trattato che abbiamo firmato. Questo giorno segna una data storica per noi, perchè esso significa una tappa memoranda nel cammino che perseguiamo verso la realizzazione pacifica del benessere del nostro paese.

«Io levo il mio bicchiere alle Loro Maestà il Re e la Regina, vostri augusti sovrani, e bevo alla prosperità della grande nazione italiana, così come alla salute di V. E.».

Il giuramento delle reclute a bordo del «Volta»

Roma, 5 sera.

Il 14 marzo sulla R. Nave «Volta», in navigazione per la Cina, ebbe luogo la funzione del giuramento delle reclute del 1907, appartenenti all'equipaggio e ai complementi del battaglione «San Marco». L'austera cerimonia fu particolarmente suggestiva, perchè fatta in pieno mare e perchè a bordo del «Volta», a causa dell'attuale missione, l'entusiasmo e lo spirito sono elevati oltre il comune.

Come Budapest saluta il patto con l'Italia

Budapest, 5, notte.

Il Presidente del partito governativo, Ladislao Almassy, ha inviato al conte Bethlen, in occasione della conclusione del trattato di amicizia italo-ungherese, un dispaccio di saluto in nome del partito così concepito:

«L'Italia è unita all'Ungheria da legami di sentimento e da preziosissime tradizioni ideali, intellettuali e storiche. Oggi questi legami vengono ad essere rafforzati e ad avere un valore significativo dal punto di vista politico e pratico. Il Re, bella nobile anima italiana, e il Presidente del Consiglio italiano, che spiega un'attività ricostruttiva ed un'energia senza pari, ci offrono e ci garantiscono l'amicizia e la collaborazione pacifica dell'Italia. Noi accogliamo ciò con piacere e vediamo nell'alta onorificenza conferita a V. E. la stima non soltanto per la vostra eminente personalità, ma anche per il popolo ungherese. Augurandovi i migliori risultati dal proseguimento della vostra attività, vi confermiamo la nostra fiducia e la nostra devozione incrollabile».

Quanto alle correnti dell'opposizione, si rileva come nell'ultima riunione della Commissione parlamentare degli Esteri alla Camera ungherese, a cui assisteva anche il conte Bethlen, abbiano parlato i deputati Tekar, Grax, Kenez, Kombos ed il socialista Peidl, appartenenti a varie sfumature di partiti come, tranne il socialista, tutti abbiano approvato la politica estera del Governo facendo osservare che la loro opposizione voleva limitarsi alla politica interna. Assai degno di nota è stato il discorso del legittimista Grax, il quale ha salutato con gioia lo sviluppo dei rapporti amichevoli con l'Italia, dicendo testualmente: «Tali rapporti non saranno mai abbastanza profondi e abbastanza intimi». Il discorso dell'on. Grax è stato il primo in cui un legittimista [illegible] si sia espresso così favorevolmente nei riguardi dell'Italia.

Tutti i giornali ungheresi si occupano particolarmente del viaggio a Roma del conte Bethlen, rilevando unanimi la grande importanza diplomatica e politica dell'incontro di Roma. Il giornale *Ujsag* scrive:

«La cordialità e l'amicizia dimostrate dall'Italia verso il conte Bethlen sono rivolte all'Ungheria e perciò l'Ungheria [illegible] grazie e contraccambia di tutto cuore i sentimenti di simpatia espressile. Sono questi sentimenti che determinano sempre i punti di vista più decisivi. Sono queste relazioni di amicizia e di buona volontà che costituiscono le basi salde e irremovibili degli interessi reciproci. Nella sua anima, la nazione ungherese è [illegible] da molto tempo unita alla nazione italiana. Dal momento in cui il conte Bethlen sta abboccandosi con Mussolini, noi vogliamo che sia manifesto ugualmente che le parole dette da Bethlen al Duce sono dettate dal cuore, dallo spirito e da tutte le virtù virili della nazione ungherese».

Il *Budapesti Hirlap* scrive:

«Lo scopo del viaggio a Roma del conte Bethlen è uno scopo ungherese e nazionale. Si tratta di stringere sempre più tra i due paesi i legami di simpatia, di maggiormente riavvicinarli, e di regolare definitivamente, nei limiti del possibile, la questione del porto adriatico dell'Ungheria. E' fuori di ogni dubbio che il viaggio ha anche grande importanza internazionale. Ogni convenzione conclusa fra l'Italia e l'Ungheria serve unicamente al consolidamento delle relazioni internazionali e dello spirito di pace. La politica pacifica dell'Ungheria non ammette, sotto alcun rapporto, un atteggiamento — sia pure apparentemente — ostile. Il viaggio del conte Bethlen a Roma vuole far valere interessi nazionali importanti e reciproci, però in maniera tale che questa azione sia libera da qualsiasi ombra di antipatia verso altre nazioni».

Il *Pesti Naplo* scrive:

«Il viaggio a Roma di Bethlen costituisce il primo passo sulla via in cui le nazioni libere e indipendenti si possono incontrare per la realizzazione pratica dei principii di eguaglianza, di diritto, di giustizia. La politica dei trattati (e il trattato di amicizia italo-ungherese ne è ugualmente la conseguenza), persegue necessariamente lo scopo di una pace duratura. Il nuovo trattato proclama anche nel suo titolo il principio di amicizia e di pace. La realizzazione del suo spirito mirerà alla pace e alla collaborazione europea».

Hindenburg segue il feretro del generale bismarckiano

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Hanno avuto luogo oggi i funerali del generale Von Wrisberg, morto improvvisamente qualche giorno fa, nel corso del noto incidente sorto ad una cerimonia presso il monumento di Bismarck. Il trasporto della salma al cimitero militare, su un affusto da cannone, scortato da reparti della Reichswehr e da una batteria di artiglieria, assunse grande solennità per l'intervento dei più noti capi del vecchio esercito tedesco. In testa a tutti era il presidente Hindenburg, in uniforme di feld-maresciallo dell'Esercito imperiale, seguito dal generale von Gramon, che rappresentava l'ex-Kaiser, da von Mackensen, da von Below e da altri. Il trasporto fu turbato da un incidente. Ad un certo punto i cavalli che trainavano l'affusto non poterono più avanzare sulla strada pavimentata di asfalto e bagnata dalla pioggia. Caduti a terra, essi non riuscivano a risollevarsi. I soldati di scorta dovettero disselciare un tratto di marciapiede e, scavando la terra, cospargerne il suolo sdrucciolevole. Finalmente il corteo potè proseguire. Alla cerimonia della inumazione fu notato che il primo a gettare un pugno di terra sulla bara calata nella fossa fu il rappresentante dell'ex-Kaiser. Soltanto dopo di lui il presidente Hindenburg ripetè il gesto rituale. La Reichswehr sparava quindi presso la fossa una salve d'onore.

Il Prestito del Littorio negli Stati Uniti

Roma, 5, notte.

Le sottoscrizioni al Prestito del Littorio negli Stati Uniti d'America hanno superato un totale complessivo nominale di oltre 120 milioni di lire.

(Ag. Stefani)

Importanti dichiarazioni di Sarraut circa gli stranieri in Francia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Nella seduta odierna alla Camera, a proposito di un'interrogazione rivoltagli dall'on. Muller circa la difficoltà che alcuni operai incontrano nel procurarsi la tessera di identità a tariffa ridotta, il ministro degli Interni Sarraut ha spiegato che è possibile che alcuni errori siano avvenuti nella consegna delle tessere, tanto più che sui 3 milioni di stranieri che risiedono in Francia vi sono 2 milioni di operai. Il ministro ha poi ricordato le circolari da lui inviate per insistere sull'opportunità di mostrare la maggiore liberalità nella applicazione della tariffa ridotta.

«Quando — ha detto il ministro — degli operai stranieri vengono qui per trovare condizioni di vita che non troverebbero nel loro proprio paese, il meno che possono fare per riconoscere l'ospitalità che accordiamo loro, è quello di rispettare le nostre leggi. Quello che io non ammetto è che operai stranieri siano degli agitatori e degli agenti provocatori. Quello che io dico non si applica soltanto agli operai ma a tutti quegli stranieri che volessero dettare legge nel nostro territorio. L'ho provato recentemente. Ogni volta che degli stranieri vorranno violare le leggi del nostro paese — ha concluso con energia il ministro degli Interni — troveranno me e la mia polizia per sbarrare loro la strada» (*vivi applausi su numerosi banchi*).

Il ministro degli Esteri ha poi chiesto il rinvio dell'interpellanza presentata dal comunista on. Renauld circa l'atteggiamento della Francia in Cina. Briand ha notato che egli aveva già a due riprese date spiegazioni su tale questione. Dopo alcuni battibecchi, l'interpellanza è rinviata con 395 voti contro 50, e la seduta è tolta. Prima però il guardasigilli ha trasmesso alla presidenza della Camera la domanda per la sospensione dell'immunità parlamentare concernente l'on. Doriot, il comunista che fa propaganda in Cina. Secondo la procedura d'uso, una Commissione sarà nominata dagli Uffici per esaminare tale domanda.

Nella Reggia di Bucarest

Le due malattie del Re: il cancro e la polmonite -- Bollettini e voci contradittori -- La capitale tranquilla -- L'assente.

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 5, notte.

Il bollettino ufficiale sul decorso della malattia del Sovrano registra oggi un notevole miglioramento. Esso dice testualmente:

«Il Re ha passato una notte migliore. Si constata una diminuzione dei fenomeni infettivi. La temperatura, iersera a 37,5, è scesa stamane a 37. Polso 90. Respirazione 22».

Questo bollettino è stato emanato poco dopo mezzogiorno. Stasera si afferma nei circoli ufficiali che il miglioramento procede con lenta regolarità. Delle due malattie di cui soffre il Re: cancro e polmonite, una — cioè il cancro — non darebbe pel momento preoccupazioni, tanto che il radiologo belga Stonys, chiamato d'urgenza credendo che fosse necessario il suo intervento, è già ripartito avendo diagnosticato l'arresto del fenomeno canceroso. Quanto alla polmonite, essa sarebbe avviata verso la sua risoluzione.

Accanto però a queste informazioni ufficiose di carattere decisamente ottimistico, devono, per la cronaca, essere rilevate anche altre di carattere opposto, secondo le quali la stessa partenza del professore belga Stonys costituirebbe un indice del tutto sfavorevole. Ma si tratta di voci a cui non è il caso — pare — di attribuire un eccessivo credito.

Nella capitale e in tutto il paese la tranquillità è assoluta e nulla dà a vedere che anche nella deprecata eventualità che il Re dovesse mancare, essa possa comunque venire turbata. Il Consiglio di Reggenza composto — come sapete — dal Principe Nicola, primo presidente della Corte di Cassazione e da Busgudan, patriarca ortodosso di Bucarest, entrerebbe immediatamente in funzione in conseguenza della minore età del Principe Michele, designato al trono e figlio dell'escluso ex-Principe Ereditario Carlo e della Principessa Elena di Grecia, la consorte che questi abbandonava quando fuggì colla Lupescu. I Partiti parlamentari, nella loro grande maggioranza hanno già dichiarato che appoggeranno incondizionatamente il Consiglio di Reggenza nella sua opera, certo delicatissima e tutt'altro che scevra di difficoltà. Il paese — mi si dice — si manifesta favorevole a questa soluzione; per cui, l'atto di decadimento del Principe Carlo da ogni diritto al trono, si considera generalmente definitivo e irrevocabile.

Tengo a dichiararvi che queste sono notizie ed impressioni raccolte in ambienti prevalentemente ufficiali ed ufficiosi in meno di mezza giornata di soggiorno in questa capitale. Non escludo di doverle domani modificare.

Raccolta intorno al Re infermo è quasi tutta la famiglia reale: la consorte Regina Maria, la figlia Elisabetta, l'ex-Regina di Grecia, col marito; la figlia Maria, Regina di Jugoslavia, il Principe Nicola, la Principessa Ileana ed il successore designato al trono, Principino Michele, colla madre Principessa Elena di Grecia. A colui che manca, al figlio tanto aspramente condannato, ogni via di ritorno — anche in questa ora — si mantiene inflessibilmente chiusa.

MARIO BASSI.

Morente?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 5, notte.

Il Neue Wiener Abendblatt *riceve da Bucarest:*

«Re Ferdinando è morente. I medici si limitano a mantenere l'attività del cuore. Il Re non prende cibo da ventiquattro ore e passò la notte in stato comatoso».

L'esaltazione di Mussolini e del Fascismo in una riunione a Oslo

Oslo, 5, notte.

Per iniziativa della sezione della «Dante Alighieri», nella grande sala delle conferenze della «Nasjonal Galleriet», il sig. Frois Froisland, direttore del quotidiano locale *Aftenposten* ha tenuto una conferenza su «Mussolini e la nuova Italia». Erano presenti oltre a tutto il personale della Legazione e del Consolato d'Italia, molte personalità diplomatiche, politiche, militari e giornalistiche. Per meglio illustrare l'opera grandiosa compiuta dal Duce onde dare al suo popolo una nuova esistenza degna della sua origine, è stato proiettato il meraviglioso film «Il Duce». Prima di dare inizio alla conferenza, il cav. Einard Bastad, presidente della Sezione della Dante, ha presentato al pubblico il console della Milizia Zappoli, rivolgendogli, a nome dei suoi connazionali, lusinghiere parole che sono state salutate da unanimi e fragorosi applausi e da grida: «Viva Mussolini! Viva l'Italia! Viva la Milizia!». Il console Zappoli ha risposto al saluto dichiarando anzitutto che le accoglienze, le gentilezze e le attenzioni ricevute da tutto il popolo norvegese più che alla sua persona egli le considera rivolte ad una idea personificata in un uomo: Mussolini, ed è con questa persuasione che egli ha ringraziato tutti con animo doppiamente commosso. Ha quindi assicurato che darà tutta l'opera sua affinchè i legami di amicizia esistenti fra i due popoli abbiano a stringersi sempre più.

Le parole del console Zappoli sono state accolte da applausi fragorosi, dopo di che Frois Froisland, in lingua norvegese, prendendo lo spunto dalla fondazione del battagliero quotidiano *Il Popolo d'Italia* e dalla fondazione del primissimo nucleo del Fascio di combattimento ha sagomato la figura del Duce come giornalista, come soldato, come uomo politico, come uomo di Stato e come condottiero di un popolo che ha una storia millenaria da difendere. Ha narrato la fatica, l'abnegazione e gli sforzi compiuti dal Duce per rimettere la pericolante nave Italia (abbandonata dai maldestri timonieri alla deriva sulla via di una terribile scogliera) sulla rotta sicura, e per ridare ad essa un superbo governo. Ha poi illustrato la grande opera compiuta dal fascismo sotto la guida del Duce ed ha detto come il Governo nazionale abbia potuto e saputo rinnovare l'Italia. Ha dimostrato come e quanto il popolo italiano ami il suo salvatore, come questo popolo abbia fondata ogni sua speranza ed ogni fede nel Duce ed ha infine fatto un confronto tra l'Italia dell'immediato dopo guerra e l'Italia dell'anno V del governo di Mussolini, affermando che sotto la guida del Duce la nave Italia, col suo bravo equipaggio, è sicura di gettare la sua ancora in quel porto che sia al termine della via che dovrà condurre il popolo italiano verso la sua gloriosa meta, verso la conquista o meglio, la riconquista della sua romana grandezza.

L'oratore è stato salutato da applausi fragorosi e vivamente complimentato. Il film «Il Duce» è stato seguito con vivo interesse, anzi con un senso di religione, solo interrotto, di quando in quando, da segni di straordinaria ammirazione, specie alle apparizioni del Duce ed al passaggio delle imponentissime adunate di popolo e di truppa.

(Stefani)

Un discorso dell'ambasciatore Demartino sullo stato corporativo italiano

New York, 5, sera.

Organizzata dal generale Charles Sherrill, ha avuto luogo ieri, all'Union League Club, una colazione in onore dell'ambasciatore d'Italia comm. Demartino. La riunione è stata di eccezionale importanza perchè ad essa erano presenti tutti i direttori delle grandi riviste economiche, tecniche ed industriali americane, i quali avevano invitato l'ambasciatore d'Italia per esporre l'organizzazione sindacale italiana e i caratteri dello stato corporativo. Settanta rappresentanti di 126 riviste hanno preso parte alla colazione. Il generale Sherrill ha pronunciato un importante discorso, nel quale ha esaltato lo sforzo compiuto dall'Italia sotto la guida di Benito Mussolini, per la sua nuova rinascita nel mondo.

Ha preso quindi la parola l'ambasciatore Demartino il quale ha esposto le linee fondamentali del programma dello Stato corporativo intrapreso dal Governo di Mussolini. Egli ha mostrato come le soluzioni date finora ai problemi del lavoro non erano che temporanee ed insufficienti e come lo Stato corporativo fascista costituisca un evento storico glorioso per l'Italia che, prima tra le Nazioni del mondo, raccoglierà tutte le forze della Nazione nel lavoro e nella pace sociale.

(Stefani).

I seicento anni di un canto d'amore

Laura apparve a Francesco Petrarca, in Avignone, il dì sesto d'Aprile 1327

Il dì sesto d'Aprile

«Il dì sesto d'Aprile» è una data fatidica per la poesia di Francesco Petrarca. Laura sarebbe apparsa al poeta la prima volta il 6 aprile 1327 in Avignone, e sarebbe morta nella città stessa, nel mese stesso, nel giorno stesso, nell'ora stessa del 1348.

***

Il Petrarca ritorna a più riprese su queste date, e vi ritorna con parole identiche, come se si proponesse di inciderle indelebilmente nella nostra memoria. Risuonano nella mente questi versi del «Canzoniere»:

> Mille trecento ventisette a punto,
> su l'ora prima, il dì sesto d'Aprile,
> nel labirinto intrai, nè veggio ond'esca...
> (Son. 211)
>
> Sai che 'n mille trecento quarantotto,
> il dì sesto d'Aprile, in l'ora prima,
> del corpo uscìo quell'anima beata...
> (Son. 336)

e questi altri del «Trionfo della morte» (vv. 133-4):

> L'ora prim'era e 'l dì sesto d'Aprile
> che già mi strinse ed or, lasso, mi sciolse.

Non basta. Al 6 aprile ci riconduce anche il celebre sonetto:

> Era il giorno ch'al sol si scoloraro
> per la pietà del suo Fattore i rai,
> quand'io fui preso e non me ne guardai...

poichè il poeta seguiva, come ha di recente dimostrato Carlo Calcaterra, con acume pari alla dottrina, una vetusta tradizione, che fissava in quel giorno la morte di Cristo (*La «data fatale» nel Canzoniere e nei Trionfi*, Torino, 1926). Infine, una conferma decisiva parrebbe desumersi da una nota latina, riconosciuta di mano del Petrarca, in un codice di Virgilio consacrato ora nell'Ambrosiana a Milano. Di questa nota basterà, per il nostro scopo, tradurre poche parole: «Laura, insigne per le «sue virtù e lungamente celebrata «nelle mie rime apparve primamente «ai miei occhi nel tempo della mia «giovinezza nell'anno 1327 la mattina del 6 aprile nella chiesa di «Santa Chiara in Avignone... e nel «medesimo mese, giorno e ora, ma «nell'anno 1348, fu quella luce e «questa luce rapita». Questi sono i termini cronologici forniti dallo stesso poeta.

***

La data della prima apparizione di Laura e del subitaneo innamoramento del Petrarca si direbbe, dunque, inoppugnabile. Eppure, chi non scambi erroneamente «poesia» e «autobiografia» e non si lasci vincere dall'illusione di poter rigorosamente discriminare fra i divini esalamenti di un poeta i casi della sua vita e non perda di vista la viva e [illegible] persona di un artista nella [illegible] della sua opera, non può appagarsi di queste constatazioni cronologiche e non può vincere il sospetto che alcunchè di irreale e di fittizio si nasconda in queste date, che aprono e chiudono, entro cancelli inesorabili, un periodo di «anni ventuno interi» di gioia e di tormenti.

La coincidenza stessa del giorno dell'apparizione e della morte di Laura con quello della morte del Redentore sveglia il dubbio che il Petrarca abbia voluto sublimare e contrapporre la sua passione amorosa alla passione di Cristo. Come ha già messo in giusto rilievo il Calcaterra, ciò che sappiamo della vita intima del poeta e della sua acuta spiritualità e della sua lotta affannosa fra gli ingannevoli allettamenti della carne e del peccato e la continua aspirazione ad una piena redenzione purificatrice, par fatto apposta per trasformare il dubbio in convinzione. Sorgevano, nel Petrarca, da questo dissidio manifestazioni opposte: contrasti tormentosi e profondi, che si avvertono già nel «Canzoniere», dove la voce di Cristo richiama talvolta il poeta a Dio, e si notano pure nelle «Egloghe», ma sopra tutto si rivelano nel «Secretum», opera provocata da un incoercibile bisogno di chiarimento interiore.

Dentro questo intimo dramma si dibatte il Petrarca. Qui la sua poesia, in ciò che ha insieme di umano e di eterno, ha propriamente le sue radici. Essa nasce tanto più serena e confortatrice dal suo amore quanto più i momenti del suo travaglio riescono a contemperarsi e a sciogliersi nella celestiale ebbrezza di un linguaggio splendente, che si effonde, nella sua chiarità estatica, come un dono di Dio. Allora il fascino del Petrarca (la sua dolce malinconia) si esprime in un'onda lieve e melodiosa di suoni, che sono il ritmo arcano del suo spirito, il suo segreto, il regno del suo incanto e della sua armonia, nel quale non è stato e non sarà mai concesso a nessun imitatore di penetrare. In questo regno sorge il bel corpo di Laura, vestita di maggior luce poetica laddove la fantasia del poeta ne rivela, meglio che i moti dell'animo, le meraviglie dei capelli, degli occhi, delle membra perfette. Così le sue sfolgoranti bellezze appaiono in una musica di suoni e di colori.

***

Ma si badi: la nota dominante e personale della poesia petrarchesca echeggia, con timbro più o meno vivace, fra molte imagini e comparazioni e similitudini, che furono patrimonio della lirica provenzale, e anche fra molte ispirazioni, idee e concetti propri della così detta scuola del dolce stil nuovo. E se queste imagini e queste ispirazioni si fanno nel Petrarca turgescenti e corpulente, non riescono però a tramutarsi, sempre, in modo da non essere riconosciute o da diventare forma e espressione adeguata all'alta fantasia del poeta.

Tutti conoscono questi motivi d'accatto: l'assalto, la battaglia, la vittoria, la prigione e la catena d'amore; l'imperturbabilità e la freddezza della donna; i dardi, le ferite, i pianti, i sospiri; la potenza dell'amata di infondere la virtù, il valore, l'oblio del mondo; il tremore, lo spavento, l'umiltà, ecc. Su ciò si eleva, non v'ha dubbio, l'ala sovrana della poesia del Petrarca; ma non scompaiono del tutto certe vecchie risonanze e non riesce l'originalità di molte ispirazioni a cancellare alcuni atteggiamenti, che riflettono le antiche consuetudini della lirica provenzale e italiana. Una di queste costumanze poetiche il Petrarca dovè attingere direttamente a Dante; e fu quella di attribuire un senso misterioso alle date del suo amore. Come Dante nella «Vita Nuova» s'era richiamato a certe usanze dell'Arabia e della Siria per far morire Beatrice nel nono giorno di un nono mese, così il Petrarca si raffigurò Laura sul punto di morire circondata da una schiera d'amiche piangenti, strette intorno al suo «casto letto».

Sono corrispondenze significative, le quali sempre più ci inducono nel convincimento che il Petrarca abbia inquadrato in una cornice mistica i suoi esaltamenti d'amore e ci fanno sospettare inoltre che abbia voluto chiudere la vita di Laura con la stessa data 6 aprile, per contrapporre sempre le sue pene a quelle di Cristo morto in croce.

***

Questa opinione, che stacca sempre più la poesia del Petrarca dalla terra, è confortata da altri argomenti, oltre quelli desunti dallo studio della personalità intima del poeta e dall'esame delle attinenze fra la sua lirica e la lirica anteriore.

Intanto, nel «Canzoniere» trionfano propositi e intendimenti nettamente artistici, al di fuori della realtà vissuta e senza legami con effettive relazioni del poeta con Laura. Il sentimento del Petrarca vi si configura sovente in finzioni eleganti e raffinate, che sembrano quadretti leggiadri e che non possono riferirsi a circostanze reali. Lasciamo da banda il sonetto: *Due rose fresche e colte in Paradiso*, nel quale l'amoroso segreto del poeta sarebbe violato dal lusinghiero intervento di un vecchio saggio ed esperto dei misteri del cuore, e fermiamoci un istante sopra un altro sonetto non meno famoso: *Real natura, angelico intelletto*, dove è celebrato un bacio deposto sugli occhi e sulla fronte di Laura da un principe desideroso di farle onore. Scene graziosissime, senza dubbio, ma non tali da potersi ritenere veritiere, come intende subito chi pensi al pudico riserbo di Laura e al suo ritegno a mostrare persino i suoi occhi al poeta.

Vi sono poi componimenti, nei quali Laura appare ancor viva e bella, mentre furono scritti quando era già morta. Anzi, talvolta uno sapresti dire se la finzione oscuri la realtà o se nel «Canzoniere» siano confluite più liriche dettate per altre donne e per altri amori. E, allora, un altro sospetto ti prende, dal quale non riesci più a sottrarti. Si sa che un estremo vestigio dell'influsso della poesia provenzale in Italia era il «segnale», che consisteva nel nascondere ai profani sotto il velo di un soprannome l'amata, circondandola di suggestione e di mistero. Ora, se Laura è una creatura della fantasia, dietro la quale dilegua il profilo di una donna reale o si smarriscono i profili di più donne, se Laura, con i suoi capelli d'oro e con il suo viso pallido, è una figurazione poetica sorta dal tipo estetico femminile dell'età di mezzo con una sua leggiadria nuova e coi segni incancellabili del genio petrarchesco, perchè mai (mi domando, riprendendo un'idea da me difesa più volte) il suo nome non potrebbe essere un «segnale»? Quale altra vita possiamo concederle all'infuori di quella che le ha infuso il poeta nella sua lirica? Chi presta insomma, interamente fede alla realtà storica della dolce e guerriera» del Petrarca? Chi crede ancora alla identificazione di essa con Laura de Sade? Quanti sono coloro, che, forti di due passi del «Secretum», continuano tuttora a riconoscere in Laura una nobile signora, madre di non pochi figli, e non sono almeno persuasi che per effetto di un profondo processo d'idealizzazione questa donna è stata trasfigurata in un vivo e concreto fantasma d'arte?

***

Conchiudo, senza aspettare risposta, a queste domande. Il «dì sesto d'Aprile» del 1327 è una data mistica e poetica al pari, forse, di quella della morte di Laura. E' un termine cronologico fittizio, che non segna un avvenimento reale, ma che fu suggerito al Petrarca dal ricordo della passione di Cristo.

GIULIO BERTONI.

Nella odierna ricorrenza del sesto centenario del poetico incontro tra Francesco Petrarca e Laura dovevano aver luogo in Avignone feste solenni, che avrebbero certo costituito una simpatica manifestazione intellettuale italo-francese; la gloria della Poesia italiana esaltata negli eterni valori spirituali della bellezza e dell'amore. Ma poichè Avignone ha rinunciato alle predisposte feste, per motivi non ben precisati, noi abbiamo chiesto a due illustri Maestri della nostra Università — Giulio Bertoni e Ferdinando Neri — di volere qui illustrare la «data fatale» e la poesia del Petrarca.

Ritratto di Laura, attribuito a Simone Memmi

Un nuovo petrarchismo

La mancata fusione degli elementi della [illegible] italiana all'uscire dal Medioevo determinò l'insuccesso della grande impresa del Petrarca: raccogliere, conglobare, assommare tanto le qualità della tradizione, che le forze di recente formazione, in modo da fissare le linee architettoniche della nuova letteratura volgare. Il pensiero italiano nella seconda metà del Trecento cercò di costituirsi ad unità, ma venne meno nel suo slancio, e ritornò con Boccaccio ai suoi elementi primordiali. Di secolo in secolo assistiamo a tentativi per riprendere il non mai risolto problema della compenetrazione tra forma e contenuto che avvolse la nostra letteratura, «Arcadia con licenza de' superiori». Ma non siamo ancor riusciti là dove il Petrarca fallì.

Questa è la spina dorsale del saggio che Mario Vinciguerra ha intitolato *Introduzione al petrarchismo* (Torino, Edizioni del «Baretti» - L. 6), e che non mancherà di suscitare discussioni e rilievi. Il libretto è nato in margine al De Sanctis, e proprio col De Sanctis alla mano si può confutarlo. Studioso di storia e di politica meglio che critico, Mario Vinciguerra ha il torto di sostenere delle tesi paradossali prendendo le direzioni logici sorprendenti e artificiosi, creando delle impalcature incapaci di resistere un secondo all'eco di una semplice osservazione psicologica e letteraria. Egli è stato indubbiamente mosso dall'idea che la mentalità italiana è viziata da un intimo dissidio che le vieta coerenza e forza morale, allo stesso modo che la nostra letteratura fa astrazione dalla vita, ed è vuota arte. Allora ha confiscato Dante in un «periodo di transizione» ed è andato al Petrarca come a colui che diè principio alla letteratura moderna dell'Italia. [illegible] come «Petrarca non fosse riuscito a ridurre in una sintesi gli elementi per una compiuta letteratura volgare», si è messo ad illustrare brevemente le «laboriose riprese del problema petrarchesco» attraverso i secoli. Per i dottrinari come il Vinciguerra, gli uomini non esistono, la storia letteraria non è un amalgama di individualità in ambienti mutevoli, ma un «problema» che presuppone una «impostazione originaria». Trent'anni di allevamento filosofico crociano ci hanno condotto a questo bellissimo risultato: che il vecchio Taine, col suo determinismo, ci pare assai meno soffocatore e — diciamo pure — calvinista dei critici neo-idealisti. I quali arrivano — come il Vinciguerra — a delle interpretazioni assurde e tendenziose, e finiscono persino per dare importanza alle divertenti teorie di un Ernest Seillière.

Francesco De Sanctis distingueva un petrarchismo antico, cioè l'ammirazione e l'imitazione della rettorica poetica, il ricalco dei concetti, delle antitesi, delle raffinatezze stilistiche; e un petrarchismo moderno, che mette per base dell'arte il concetto platonico. E si affrettava a concludere: «nel Petrarca è morto tutto ciò che è imitabile, il doppio petrarchismo, il rettorico e il platonico»; è vivo quanto è spontaneo, naturale, magari negletto e rozzo. Ora, Mario Vinciguerra volendo comporre una centesima variazione di quella teoria protestante che ascrive all'Italia la colpa di non aver avuta la sua Riforma (come se la vera Riforma italiana non fosse il Rinascimento), avrebbe avuto buon gioco a sviluppare questa tesi del De Sanctis: «Il petrarchismo testifica il vuoto delle anime, lo scetticismo invalso, il lungo letargo d'Italia, dopo che ebbe perduta la sua libertà» (*Saggio critico sul P.*, Cap. II). Invece, rovesciando completamente i dati psicologici e storici, egli mette il Petrarca, poeta che possedette «l'idolatria della parola non pur come espressione dell'idea, ma staccata, presa in sè stessa come suono» nell'obbligazione di trovare la fusione del vecchio mondo scolastico medioevale, dei residui delle eredità classiche, con la realtà intima e lirica di sentimenti nuovi e moderni. Allora che il difetto capitale del Petrarca è un fondo d'indifferenza, di distrazione, l'incapacità di reagire violentemente alle proprie sensazioni e passioni («quel contenuto non lo esalta, non lo punge, non lo strazia abbastanza»), Vinciguerra ne fa il simbolo dello scrittore più idealmente adatto e preparato, e gli contrappone la trivialità di Boccaccio, il quale viene ad impersonare la somma dei mali che disgregano la coscienza italiana. «E' un malato assiso con tanta grazia, abbigliato con tanta eleganza che, a guardarlo con quel suo sorriso amabile, ti viene forse il sospetto non sia forse un servo di scena» — scriveva il De Sanctis dipingendone: «quella faccia bianca da canonico, quelle guancie piemotte, con quella fronte serena, con quegli occhi dolcemente pensosi».

Petrarca non si preoccupò punto della «impostazione originaria del problema di una letteratura nazionale», che i suoi discendenti avrebbero «poi frainteso o addirittura obliato da Boccaccio in giù». Restauratore del culto dell'antichità, umanista sino alle midolla, si da scrivere pochi giorni prima di morire: «Di tutte le gioie terrestri niuna è più onesta delle lettere, nè più durevole, soave o fedele: niuna che, attraverso tutte le vicissitudini, ci accompagni così semplicemente senza infastidirci», si tenne pago, come poeta, del mondo di Laura, di una fluttuante fantasticheria fuori dell'azione e il *Canzoniere* — dice il De Sanctis — non fu che «il giornale del suo amore». Secondo Mario Vinciguerra, il Petrarca doveva realizzare la nuova letteratura, e petrarchismo sarebbe appunto la ripresa di tale compito. In realtà, Petrarca non aveva la forza per assumerlo: «Egli ha digrossata la superficie scabra della vita e ne ha fatto un bel marmo polito e bianco: sì, quella vita del Medioevo così ricca, ma immensa così turbolenta, misto di pedanteria, d'ignoranza, di superstizione, di passione, di astrazione, egli l'ha ritirata in forme riposate e terse. Ma essa è come rientrata in sè nel riposo della contemplazione: non sono caseri vivi, ma dipinti. Bel mondo plastico... Sotto a frasi così chiare, scolpite con tanto rilievo, vaneggia un pensiero indeciso, inquieto, che non vi si può adagiare. Lo spiritualismo cristiano è qui più forte del poeta...».

La malinconia, il dissidio fra lo spirito e il senso, tra le pompose forme e la vita che palpita e freme: poi l'accidia e la stanchezza, i desideri illimitati e contraddittori, i poveri sentimenti umani d'invidia e di vanità, e la grande aspirazione alla perfezione, i morbidi pensieri di chi non sa mai afferrare la realtà e si consuma negli slanci dell'immaginazione egoistica: questo è il vero petrarchismo, di cui si possono cercare i naturali seguaci nella storia della nostra letteratura, dal Tasso al Foscolo. Dopo il petrarchismo stilistico del Cinque e del Seicento, e quello platonico alla Rossetti, dovevano scoprirci un petrarchismo da professore di estetica, che è proprio il meno difendibile di tutti, e innestarlo su di una ideologia quasi politica. Par di segnare da quando la nuova critica ha ripudiato la storia degli storici, e l'analisi letteraria e psicologica per cavalcare l'ippogrifo della filosofia, anche il misero lettore finisce sempre per trovarsi in fondo a un burrone, con le gambe rotte.

ADJ.

Ritratto di Francesco Petrarca contenuto nel ms. [illegible] F. della Biblioteca Nazionale di Parigi.

La poesia del Petrarca

Il Petrarca e Dante — il Petrarca e i trovatori: per terminare un disegno che dalle scuole delle origini si svolga fino al «Canzoniere», gli storici della nostra antica poesia prediligono alternamente quel contrasto o quella successione. E nel Petrarca i sogni di un'attenta cultura estetica sono manifesti e continui; ma è pur certo che dell'arte sua egli è un assertore, se pure modesto, delicato e difficile (la modestia è una «meditazione sulla vanità»), e ch'egli ha confuso per noi i ricordi, le tracce del suo noviziato.

Un indizio sicuro, a denotare un certo corso dell'arte sua, mi pare si possa scorgere in questo: che nel 1342 egli iniziava una prima raccolta delle sue rime e vi poneva in fronte il sonetto:

> Apollo, s'ancor vive il bel desio
> che t'infiammava alle tessaliche onde,
> e se non hai l'amate chiome bionde,
> volgendo gli anni, già poste in oblio...;

egli invoca il dio che preservi dal verno e dalla tempesta la sacra fronda del lauro, ch'egli ama e in cui Dafne è rinchiusa; rasserenì l'aria dintorno:

> Sì vedrem poi per meraviglia insieme
> seder la donna nostra sopra l'erba
> e far de le sue braccia a se stessa ombra.

E' quanto ancor piace al Petrarca; ed è una poesia che splende per quell'immagine, fra preziosa e ardita e innamorata, onde una sola donna, che il dio ed il poeta vagheggiano insieme, anima del suo spirito le membra, i rami dell'albero; una poesia che seduce e meraviglia, ed in cui si dimostra la signoria dell'artefice, del rimatore squisito.

Ma la raccolta che il Petrarca ordinò più tardi, quella che ci rimane, s'apre con un altro sonetto:

> Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
> di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
> in sul mio primo giovenile errore,
> quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono...

Tutti lo conoscono; non sono più le rime lucenti e maliose; son forse anche dimesse; il poeta le ha prescelte per quel verso finale, or che sa chiaramente «che quanto piace al mondo è breve sogno». Con quest'animo egli presenta il suo libro; il quale serba nella prima parte un che di trovadorico, e qua e là si collega con la maniera e lo stile delle rime aspre, delle rime della Pietra, onde la lirica di Dante risale alle canzoni provenzali di Arnaldo Daniello.

Chè se del «dolce stil nuovo» sussiste qualche ricordo nei sonetti, e la figura di Amore, quasi terza persona del *Canzoniere* fra il poeta e la donna, ha fatto pensare alla *Vita nuova*, quando il Petrarca volle designare Dante fra i suoi grandi precursori, ne tolse il verso *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, che apre la più arnaldesca, la più «pietrosa» delle sue canzoni, e s'industriò a foggiare le sestine, movendo da quell'unica di Dante *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*, tutto preso da quel miraggio di cruda serenità.

Per lungo tratto delle sue rime, talvolta nello stesso componimento, possiamo discernere quel suo primo proposito artistico, a cui si mescolano e succedono le note più vaghe, più accorate della nuova poesia.

In ogni stanza della canzone *Ne la stagion che il ciel rapido inchina*, ad una scena del tramonto e del riposo contrasta la veglia e l'insonnia amorosa: sono tanti quadri di «genere»; ma v'è un segreto legame col lamento che termina ogni stanza: come se il poeta si fosse già abbandonato alla contemplazione, come se veramente accompagnasse il pastore nel suo ritorno e vedesse con lui «imbrunir le contrade d'oriente», l'assistesse mentre guida con lenta dolcezza il gregge e poi si improvvisa la capanna; indi l'altro, che ha finito la sua giornata, «senza pensier s'adagia e dorme»; il poeta è solo: da quel riposo, da quel sonno accolto senza pensieri, egli è ricondotto a sentir più viva l'ansia e il tormento. Un'oblio nell'altrui riposo, di pellegrini, d'artieri, di naviganti, ed un ritorno a sè: ogni scena ci avvolge di un'uguale lusinga, che solo si affievolisce quando, sul fine, viene in campo l'eloquenza poetica:

> Ma io, perchè s'attuffi in mezzo l'onde
> e lasci Ispagna dietro le sue spalle
> e Granata e Marrocco e le colonne
> e gli uomini, e le donne,
> e 'l mondo, e gli animali
> acquetino i lor mali...;

eloquenza perfetta, ma la maestria della trama resta visibile.

Nella grande canzone di lontananza, *Di pensier in pensier, di monte in monte*, che sembra stia sulla vetta delle rime In vita di Madonna Laura, balena ancora un'immagine del poeta che si volgeva ad Apollo:

> I' l'ho più volte (or chi fia che mi 'l creda?)
> ne l'acqua chiara e sopra l'erba verde
> veduto viva, e nel tronco d'un faggio
> e 'n bianca nube sì fatta che Leda
> avria ben detto che sua figlia perde...

dove traspare l'artista, lieto che la figlia del cigno sia vinta dalla sua creatura, cui basta la luce e una nuvola, sul cielo profondo. Ma questo, se pur è, si confonde nella bella canzone pensierosa; ed esse di lei l'incolume senso di poesia cui dobbiamo *Se lamentar augelli, o verdi fronde, Quante fiate al mio dolce ricetto, Quel rosignuol che sì soave piagne...*, le nuove rime di lontananza: Laura risorge alla fantasia dal più chiaro fondo di Sorga: dopo la morte, non è che più lontana.

Il Petrarca è il poeta dell'educazione sentimentale: alcune ore della sua vita lo fermarono in uno struggimento, in un abbandono, in una dedizione perfetta; egli sentì il pregio immenso di una cosa bella, e la gioia affettuosa di ritrovarla, di distinguerla, ciò ch'era veramente improntaria di sè. E' nelle immagini del Petrarca come una veemenza di apparizione, che poi si stempra nella dolcezza che hanno recato; l'alacrità di un animo sviluppato dal pigro gelo («sogni, ombre e fumi»): pare sovrasti, al confine del nuovo tedio, dell'imminente sera, come una lama di luce.

Nelle forme stesse della natura, rese più care, più flessibili, più miti, egli propaga la visione superstite ch'è il suo ultimo tesoro; allora il suo spirito non indaga, nè riflette, ma suscita le concordi apparenze. E volgendosi indietro alle sue prime prove, egli sentiva di essere proceduto per infinita via; le rappresentazioni della natura, serena, splendente, l'espressione sensuale e ricca, ch'egli aveva ripreso nelle sestine e in qualche sonetto

> (Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia...),

rimanevano come forme rigide di fronte alla grazia, alla sinuosità, al turbamento di cui egli aveva penetrato la poesia d'amore.

Ne vorrei dare un esempio semplice, d'una sola parola: seguite il Petrarca, via via pel canzoniere, quando ricorda la sua *guerra*:

> Ne gli occhi ò pure le violette e 'l verde
> di ch'era nel principio di mia guerra
> Amor armato...;

così dice nella canzone *In quella parte dove Amor mi sprona*, ch'è tutta un tessuto dei più freschi e vivaci colori della terra e del cielo; nel commiato, ripete, del «celato amoroso suo pensiero»:

> Solo per cui conforto
> in così lunga guerra anco non pero...;

e così altre volte; ma quella voce il Petrarca l'amò, se la rese familiare, la separò dai colori e dalle gemme, ed in fine la creò nuovamente:

> Levommi il mio penser in parte ov'era
> quella ch'io cerco e non ritrovo in terra:
> ivi, fra lor che 'l terzo cerchio serra
> la rividi più bella e meno altera.
>
> per man mi prese e disse: In questa spera
> sarai ancor meco, se 'l desir non erra:
> i' son colei che ti diè tanta guerra...

dove non è più studio, ricordo, tecnica, ma il puro Petrarca, un gorgo di poesia.

E del Petrarca, alla cui arte guardarono ammirati il Ronsard, lo Shakespeare, il Leopardi, gli uomini ricordano per ogni terra dove il si suona, *Chiare fresche e dolci acque, Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, L'aura mia sacra al mio stanco riposo*, e si commuovono a tanta felicità e a tanto dolore.

Noi non sappiamo nulla di Laura; i nomi che le attribuirono sono svaniti l'uno dopo l'altro; ma chi voglia ricercare per quali fibre tenga all'umanità profonda e perenne un poeta, ch'è fine, raro, e tanto più difficile in quanto ciascuno deve saper scegliere fra le sue rime, aver qualche dote pur tenue di gusto che consuoni con l'arte sua (in ciò diverso dall'Alighieri, che potè diventare la voce di tutta una nazione risorgente) trova la sua risposta, e s'appaga, in quel solo nome di Laura, come nell'espressione ideale, non soltanto di un amore, ma d'una gentilezza e di una intimità femminile così alta e serena, che ci fa rileggere questi versi come una preghiera:

> I' benedico il loco e 'l tempo e l'ora
> ...
> l'incomincio da quel guardo amoroso
> che fu principio a sì lungo tormento,
> poi seguo come misero e contento
> di dì in dì, d'ora in ora Amor m'ha roso.
>
> Ella si tace, e di pietà depinta
> fiso mira pur me...

Non è che un'immagine di sogno; ma a quell'immagine, a quello sguardo fa capo tutta la poesia del Petrarca, e in quei pochi versi è raccolto ciò che più gli fu caro dell'amor suo.

FERDINANDO NERI.

La cerimonia di Padova

Padova, 5, notte.

Per iniziativa e proposta dell'Associazione «Antenorei Lares», il Direttorio del Fascio padovano ha deliberato di onorare con una cerimonia Francesco Petrarca, che dopo lunga dimora a Padova chiuse la sua vita gloriosa ad Arquà. Anche ad Arquà si stanno preparando grandi feste nella ricorrenza del centenario petrarchesco.

La fontana di Valchiusa disegnata di mano del Petrarca sul suo esemplare di Plinio (a cui appartengono le righe di testo in alto). In calce il Poeta vi annotava: «Transalpina solitudo mea iocundissima».

Bizzarrie musicali
antiche e moderne

La più interessante questione che l'attento ascoltatore dell'*Amfiparnaso* — eseguita l'altra sera al Teatro di Torino — possa ancor oggi porsi è questa: il Vecchi è da considerare, in relazione ai suoi contemporanei, un passatista o un innovatore?

Lo stato della musica, ai suoi tempi, può esser così riassunto, in poche linee. Da un lato, la polifonia era giunta al massimo della potenza espressiva e drammatica, con il palpito sempre più intenso della parola, dell'immagine, dell'ispirazione, del dramma insomma, con lo spicco sempre più evidente della melodia strofica e del nascente senso armonico; ormai in ogni forma si cantava e si diceva, alternando i passi melodici a quelli declamati, presentando cioè le anticipazioni della monodia e del recitar cantando. Dall'altro lato, queste stesse forze nuove che venivano staccandosi dal secolare tronco della polifonia infondevano illusioni e speranze ai letterati, ai poeti, ai colti, che allegramente avevano dichiarato guerra alla simultaneità vocale, e aspiravano, umanisticamente vagheggiando la tragedia greca, all'avvento della monodia accompagnata dal più semplice sostegno del basso. In tanto, sempre più frequenti erano i contatti d'ogni sorta di musica, polifonica e solistica, strumentale e vocale con tutte le forme teatrali del tempo, dalla commedia erudita alla farsa, dalla favola pastorale alla commedia delle maschere. I più avvisati cercavano di rendere tali contatti sempre più logici e coerenti. Avvenne che, dopo una serie di avvicinamenti e di esperienze teatrali, la parte solistica e il basso, staccatisi definitivamente dal quartetto vocale, ricchi d'energia, rendessero possibile il vero e proprio melodramma: l'anonimo soprano della polifonia s'impersonava sulla scena e viveva di vita propria. L'ideale del Rinascimento era raggiunto.

***

Mentre tutto ciò accadeva, e non certo era ignoto a Orazio Vecchi, che cosa pensava e faceva il degno canonico modenese? Teneva fede alla polifonia, componendo l'*Amfiparnaso*, cioè una serie di quattordici pezzi polifonici su un testo diviso in dialoghi, monologhi e cori. E si vantava di aver composta una «doppia novità». Seguivano precisamente il pensiero cominciando la sua prefazione. Volgendosi «ai lettori, Horatio Vecchi» difendeva innanzi tutto la commedia in sè dall'accusa, che molti le movevano, d'essere «un passatempo buffonesco», mentre, in realtà, essa, «nella sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone quasi tutte le azioni dell'uomo privato, laonde, come specchio dell'umana vita, ha per fine non meno l'utile che il diletto, e non il muovere solamente a riso». Egli riconosceva così assai finemente lo specifico campo di azione della commedia, del cinque, sei e settecento: la vita reale, liberamente presentata nei suoi costumi, mentre la tragedia, (quella che darà vita all'opera seria), vincolata alle regole e alle consuetudini, svolgeva azioni e scene in convenzionali finzioni e modi. Più avanti egli notava ciò che poi il Rinascimento doveva pienamente attuare: cioè la necessità di condensare le sciolte scene e i lunghi discorsi sì frequenti nella letteratura: «l'azione è più breve del dovere, perchè, essendo il crudo parlare più spedito del canto unito alle parole, non era bene discendere a certi particolari della favola, acciocchè l'udito non si stancasse». Rinunciava inoltre all'aristotelica consuetudine di frequentemente sentenziare, «dovendo dirizzare il canto piuttosto all'affetto che alla moralità». In quanto alla stesura della commedia, aveva dipinto i personaggi in pieno, di scorcio, in folla. Non c'è che dire, le idee erano buone.

Ma quali, poi, le novità da lui introdotte nelle forme del tempo? Egli scrive: «essendo questo accoppiamento di commedia e di musica non più stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e, *forse, non imaginato*, dovrò esser se non lodato, almeno non biasimato». Accoppiamento di commedia e musica, cioè i due Parnasi, l'*Amfiparnaso*. Ma, come è noto, dialogo comico e musica polifonica erano stati già accoppiati dallo Striggio, una trentina di anni avanti, ed il Vecchi non poteva ignorarne le edizioni e le esecuzioni: *Il cicalamento delle donne al bucato* si svolgeva precisamente in stile polifonico, come l'*Amfiparnaso*, e i frizzi e i motteggi e le notizie salaci si contorcevano fra le varie parti vocali con un risultato comico e bizzarro, ma senza distinzione e individuazione di personaggi.

***

Esclusa la novità dell'«accoppiamento», resta l'ipotesi che il Vecchi si sia vantato d'aver egli per primo messo in musica quasi uno scenario della commedia improvvisata, escludendone la rappresentazione visuale, poichè, come dice il Prologo, «questo spettacolo si mira con la mente, dov'entra per l'orecchie e non per gl'occhi; però silenzio fate; e 'n vece di vedere hora ascoltate».

Intorno all'eventuale rappresentazione scenica dell'*Amfiparnaso* molte congetture corsero. Una vignetta del tempo, (Lelio che si presenta alla ribalta), ha indotto a supporre che la commedia fosse stata recitata da maschere. Inoltre, certe norme dettate da Adriano Banchieri, per la esecuzione delle sue commedie, condotte alla maniera del Vecchi, sono state giudicate convenienti anche all'*Amfiparnaso*. Contro queste ed altre ipotesi stanno pertanto le parole dello stesso Prologo e della Prefazione. E allora? Che c'è di nuovo nell'*Amfiparnaso*? I nomi delle maschere e il testo a monologhi, a dialoghi, a cori?

A questo riguardo bisogna dire che l'«invenzione» del Vecchi è alquanto meschina, almeno nella pratica. Delle quattordici scene dell'*Amfiparnaso*, quattro soltanto sono incatenate nella vicenda: quelle in cui il capitan Cardon ordina a Zanni di picchiare alla porta di Isabella, e la seguente fra Cardon e Isabella; e quella di Isabella che vuole uccidersi e della serva che accorre. Le altre sono slegate, senza alcun nesso: dialoghi vivaci, briosi delle maschere; effusioni sentimentali di Lucio, Lelio, Nisa, Isabella. Si intravvede il lieto fine delle nozze di Isabella e Lucio. A ciò si riduce la novità del Vecchi? Praticamente, a questo. L'ascoltatore che non avesse sott'occhio il libretto non può immaginare lo svolgersi della commedia. Esso intende e gusta i madrigali patetici perchè costituiti da monologhi o da concordi duetti; coglie il generico senso comico dei madrigali fondati su bizzarrie fonetiche, come quello «degli ebrei»; non percepisce le caratterizzazioni dei personaggi nei dialoghi polifonicamente intrecciati. Così il vagheggiato complesso della commedia madrigalesca si annulla, ed il pregio della «novità» sfuma.

Ed è appunto per aver negletto l'individuazione delle parti, quando la musica, ai suoi tempi, mirava a tale finalità, che il Vecchi appare irrimediabilmente un passatista. In realtà — se proprio l'*Amfiparnaso*, ricalcato sugli scenari e sulla distinzione di parti serie e comiche, non fu mai rappresentato in scena, neppure da comici dell'arte, neppure da mimi — esso si riduce a quattordici pezzi, non diversi da quelli propri del tempo. Madrigali sospirosi, galanti, nei quali la polifonia si mostrava un poco a imitazione, con passaggi cromatici; frottole e canti carnascialeschi in più semplice omofonia, nota contro nota, il cromatismo escluso. Il Vecchi ebbe la mano felice in più d'un passaggio appassionato delle coppie innamorate, e felicissima nelle bizzarrie comiche, con un certo senso caricaturale che non va oltre la superficie degli oggetti rappresentati. Mentre i madrigali patetici non possono certo gareggiare con quelli del

maggiori del suo tempo, le canzonette comiche restano fra i saggi più gustosi accanto a quelli del Banchieri.

Soltanto per queste ultime considerazioni vale la pena di eseguire l'*Amfiparnaso*. Un coro che volesse studiare e far conoscere madrigali ne avrebbe da scegliere fra continuo, assai più belli. La Camerata Varesina, riunita sotto la guida del Barzoli, uno dei pochi benemeriti della diffusione della musica corale classica in Italia, un antico propagandista dell'*Amfiparnaso*, cantò molto disciplinatamente. A siffatte istituzioni bisogna esser larghi di incoraggiamenti. Soltanto la loro resistenza, nel vincere l'esoso pretese di coloro che vorrebbero perfette le cose nascenti, potrà rivalutare il patrimonio polifonico nella conoscenza degli italiani, e invogliare i nostri Carusi e le nostre Patti in sessantaquattresimo al modesto canto corale. La bizzarria del Vecchi piacque, e i cantori furono applauditi insieme con il loro direttore.

Un'altra bizzarria, *Les Noces* di Strawinsky, ma praticamente più concreta. Si tratta d'una cantata per soli, cori e strumenti, su un testo verbale esplicito e coerente. L'ascoltatore può facilmente immaginare i luoghi nei quali l'azione narrata si svolge: paesaggio russo, festini, folla, ecc. Bizzarria talvolta esteriore, superficiale, ricerca sonora, ritmica, armonica, manierata, monotona e futile (e questo è un aspetto dello Strawinsky), talaltra compiutamente pittoresca, aderente al sentimento, e quindi integrale forma artistica di una reale commozione, d'un sentire esuberante e romanticheggiante (come notammo in altre opere dello stesso autore). Ma questa parte migliore finisce per annegare nella moltitudine delle stramberie. Gli stessi cantori varesini, quattro solisti, altrettanti pianisti, gli altri strumentisti, e il Carelli, loro direttore, ebbero simpatiche feste.

a. d. e.

TEATRI

Le rappresentazioni classiche a Siracusa, Pompei ed Ostia

Roma, 5, notte.

Ettore Romagnoli, intervistato a Napoli da un collaboratore della *Tribuna* sulle prossime rappresentazioni pompeiane e siracusane, ha dichiarato:

« A Siracusa troveranno la loro impareggiabile cornice gli spettacoli a larga linea come *Agamennone*, le *Eumenidi*, il *Prometeo*, l'*Edipo Re*, le *Baccanti*, che non altrettanto bene si inquadrerebbero sulla scena e sullo sfondo di Pompei. A Pompei, invece, si potranno eseguire con efficacia maggiore spettacoli di linea minore e di contenuto più intimo, quali, per esempio l'*Alceste*, che sarà dato appunto quest'anno, l'*Ippolito*, le *Coefore*, l'*Elettra*, l'*Antigone* e molti altri drammi di Euripide. Inoltre quasi tutte le commedie di Aristofane possono trovare posto su questa scena e con questo sfondo di realizzazione ideale. Così anche le commedie di Plauto. Si aggiunga poi che a Pompei esiste anche un teatro più piccolo, nel quale si potrebbero rappresentare commedie che pur presentando grande interesse artistico e pur avendo un contenuto essenzialmente etico, non converrebbe offrire alla curiosità di qualsiasi pubblico ».

Il Romagnoli ha aggiunto che a Pompei si avrà per quelle rappresentazioni, come base, la compagnia che recita a Siracusa, con Maria Letizia Celli, Fulvio Bernini, Pianforini, Gemmò, ecc. In quanto al teatro di Ostia il Romagnoli ha aggiunto:

« Per Ostia, invece, credo sarebbe opportuno applicare criteri anche più grandi, rappresentando insieme con drammi antichi anche lavori moderni, di soggetto romano. Sto già pensando alla realizzazione scenica del *Giulio Cesare*, del *Coriolano* e dell'*Antonio e Cleopatra* di Shackespeare. Non credo sarebbe inopportuno rappresentare qualche tragedia dell'Alfieri, qualche dramma del Metastasio come l'*Attilio Regolo* ed anche qualche lavoro del Cossa. A parte questo, d'accordo col Governatore di Roma, mi auguro di poter far bandire presto un concorso per lavori moderni che sfruttino le possibilità del teatro all'aperto ».

Al Regio: la popolare della *Marta* a chiusura della stagione.

Come fu già annunziato questa sera, mercoledì, si chiuderà la stagione lirica iniziata in dicembre. Sarà data, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Domenico Messina, la *Marta* di Flotow in rappresentazione a prezzi popolari, e la vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro. L'opera avrà i consueti interpreti, cioè Elvira De Hidalgo, Flora Perini, Dino Borgioli, Ernesto Badini e Gaetano Azzolini.

Al Carignano: Una ripresa ed una novità.

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha riportato ieriera in scena « L'occhio del Re », tre atti di Giovanni Cenzato, già noti al nostro pubblico, garbatamente leggeri e dilettevoli. L'interpretazione, mantenuta in una linea corretta ed assai elegante, ha seguito la tessitura in sordina della commedia con delicato umorismo. Venerdì sera andrà in scena una novità: « La casa dei tordi », scherzo in un atto che Ernesto Quadrone ha immaginato per la signorina Giuditta Rissone. Nella stessa sera sarà rappresentato « Lascia fare a Nini », di [illegible] A. Mazzolotti.

Teatro del Nuovo Spirito.

Il « Teatro del Nuovo Spirito », allo scopo di volgere la propria attività a favore dell'arte italiana, bandisce un concorso, fra gli scrittori d'Italia, per lavori drammatici [illegible]

Concerti.

[illegible]

All'Alfieri: Recite straordinarie: *Con le stelle* di Sem Benelli.

Stasera, con la *Morte Civile* si congeda dal nostro pubblico la Compagnia di Gustavo Salvini. Domani sera avremo all'Alfieri la prima di una serie di recite straordinarie nelle quali verrà rappresentata la nuova opera teatrale di Sem Benelli. Il poeta ha definito questo suo nuovo poema, che ha per titolo *Con le stelle*, mistero. E il mistero è diviso in tre parti, e ogni parte in tre episodi. Della Compagnia che interpreta il nuovo poema benelliano fanno parte elementi già simpaticamente noti: Esperia Sperani, Elisenda Annovazzi, Calisto Bertramo. *Con le stelle* è stato rappresentato per la prima volta a Milano con vivo successo.

I ruoli dei professori medi

Roma, 5, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

« Il Ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato il ruolo di anzianità dei presidi e dei professori dei RR. istituti medi di istruzione e del personale dei RR. educandati (situazione al 1.o ottobre 1926). Il volume, edito dalla libreria dello Stato, di 442 pagine, comprende circa 12.000 nomi e sarà presto inviato a tutti gli istituti e ai RR. provveditorati agli studi affinchè gli interessati ne possano prendere visione e possano presentare, ove credano, le loro osservazioni o ricorsi al ministero entro il termine di 60 giorni ».

La scoperta del vaccino anti-tifico

Parigi, 5, notte.

I giornali riferiscono che il dottor Roux ha presentato all'Accademia delle Scienze una nota dei signori Fecila, Sperow e Cancidello su di un vaccino scoperto da questi tre scienziati. Si tratta di un vaccino preventivo del tifo esantematico dell'uomo. Il vaccino è tratto dal cervello delle cavie colpite da infezione. Dalle esperienze effettuate su uomini, risulta che quasi — vaccinati preventivamente — sono stati refrattari al tifo che fu loro inoculato dopo molti giorni.

Fabbricazione di divi cinematografici
ovvero adescamento e furto
Il Valentino di Cavour

Firenze, 5, notte.

In seguito ad attivissime indagini sono stati oggi tratti in arresto, quali responsabili di furto, adescamento, tentata corruzione di minorenni, il conte Giovanni Montalbano fu Placido, il dott. Mario Volpe e certo Michele De Leonardis. I tre individui avevano alcuni mesi or sono fondato nella nostra città una scuola cinematografica intitolata « L'Italianissima » e con una grandiosa réclame, fatta in ogni parte d'Italia ed anche all'estero, erano ben presto riusciti a procurarsi numerosi allievi, in massima parte giovinetti, attratti dalla speranza di divenire degli astri della scena muta. Dopo un lungo corso di studio, pagato profumatamente, e durante il quale il conte Montalbano ed i suoi compagni avevano cura di informarsi delle disponibilità finanziarie dei divi o delle dive in fabbricazione, veniva senz'altro effettuato l'imbroglio. Mentre coloro che non disponevano di beni erano abbandonati al loro destino, i ricchi venivano fatti segno alle migliori cure e, a detta degli... insegnanti, potevano ormai considerarsi sicuri di un'ottima carriera. Per iniziare brillantemente la loro carriera era però necessario fare il famoso... provino e così i favoriti dalla fortuna venivano senz'altro invitati a sborsare somme anche rilevanti, che andavano dalle 3000 alle 67.000 lire. Chi non poteva pagare subito firmava un'obbligazione, ma in entrambi i casi il 90 per cento delle volte il provino non veniva mai fatto. Con questo sistema il conte Montalbano ed il dott. Volpe, in combutta col De Leonardis, hanno truffato numerosi giovani.

I truffati sono numerosissimi; fra di essi vi è certo Luigi Malano, di anni 24, da Cavour, il quale possedendo una discreta ricchezza, venne preso particolarmente di mira dai suoi... istruttori. Dopo un corso pagato a tariffa speciale, il Malano venne riconosciuto un artista nato, degno delle migliori cure. Fu definito un vero emulo di Valentino, capace di suscitare ovunque l'entusiasmo e di guadagnare di conseguenza molti dollari. Dinanzi alla prospettiva di un avvenire meraviglioso il disgraziato giovane non seppe resistere alle abili arti dei suoi adulatori e quando si sentì imporre la tassa di 67 biglietti da 1000 (necessari per il lancio nel mondo cinematografico), assicurò che al più presto avrebbe pagato. Ma trovandosi nell'impossibilità di versare in contanti una somma così forte, fece nota la cosa al De Leonardis, e, impaurito dalle minaccie di questo, finì per formare una obbligazione da soddisfarsi al più presto. Sembra accertato che specialmente il dott. Volpe si sia reso più volte responsabile di reati contro il buon costume commessi in danno di giovanetti che avevano avuto la disgrazia di frequentare la scuola. Le indagini continuano per accertare altre eventuali responsabilità.

La morte di un giornalista

Roma, 5, notte.

Si è spento improvvisamente questa notte a 36 anni, l'avvocato Franco Raineri, notissimo negli ambienti giornalistici della Capitale. Franco Raineri, critico musicale di alto valore, fece parte per diversi anni del « Giornale d'Italia ». Fu quindi in America ove diresse a New York « Il Bollettino della Sera ». In questi ultimi tempi pure essendosi allontanato dal giornalismo militante, dedicando [illegible]

SPORT

Gli incontri calcistici degli «azzurri»
Devecchi commissario della squadra B

Bologna, 5, notte.

[illegible] Londra. Da Dublino gli azzurri partiranno il giorno 21 per essere di ritorno a Milano il giorno 23. Tanto a Torino, nel match col Portogallo, come a Parigi in quello contro la nazionale francese, la Federazione italiana sarà ufficialmente rappresentata dal consigliere comm. Marrone.

A proposito delle nostre rappresentative nazionali, è da segnalare un gesto simpaticissimo del presidente della Federazione. L'on. Arpinati ha voluto far interpellare Renzo Devecchi per offrirgli l'incarico di commissario tecnico della squadra nazionale B per gli incontri che questa disputerà a Lussemburgo ed a Dublino. Naturalmente il commissario Rangone rimarrà in carica per la nazionale A e per la scelta degli azzurri, mentre Devecchi sarà il commissario tecnico per la squadra B e ne sarà anche l'accompagnatore.

Domenica prossima il campionato avrà il suo regolare svolgimento, mentre è da ritenersi sicura la sospensione per le giornate 17-24 corrente.

Nella riunione tenutasi domenica scorsa a Torino, alla quale partecipò anche il segretario generale Zanetti, sono stati definitivamente stabiliti i rapporti tra la Federazione Italiana e la Unione libera D'Ulci, nel senso che il Comitato centrale della Ulic, non sarà d'ora innanzi altro che una branca della Federazione.

L'on. Arpinati, le cui condizioni sono andate in questi giorni rapidamente migliorando, ha fatto una visita al Littoriale, la cui inaugurazione deve ormai ritenersi non più lontana.

Il raid automobilistico dei « 3 continenti »

Tripoli, 5, notte.

I due gentiluomini torinesi che compiono il raid dei 3 continenti a bordo di una torpedo « Fiat », sono qui giunti in ottime condizioni. I due « raidmen » si sono mostrati soddisfattissimi del loro viaggio, che finora si è svolto regolarmente senza arresti. I due automobilisti proseguiranno il raid alla volta della Cirenaica.

Hausy campione francese di fioretto

Parigi, 5, notte.

Il campionato di Francia di fioretto disputatosi ieri sera davanti ad un foltissimo pubblico, è stato vinto dal maestro René Hausy, che l'aveva già vinto per 5 anni.

I Podestà

Biella, 5, notte.

A Camburzano si è insediato il podestà Dante Sola.

Le spoglie di un caduto di guerra
irregolarmente recuperate dalla famiglia
Il romantico trafugamento

Milano, 5, notte.

A Nerviano, paesetto che dista due chilometri da Parabiago, nella industre plaga del bustese, abita la famiglia Rossetti composta del padre e di un figlio che lavorano la campagna alle dipendenze del Stabile Lampugnani, nonchè di un altro figlio a nome Luigi, di anni 32 che fa il tindaro ed è occupato in uno stabilimento del paese. Costui è una figura di rilievo, il protagonista che spicca sul fondo dell'intricato episodio, che si leva dal comune. Un altro figlio, Augusto Alfonso Rossetti, nato nel 1893, aveva partecipato alla grande guerra ed era caduto gloriosamente sul campo dell'onore a Crespano sul Grappa nel 1917. Era sergente maggiore in un reggimento di artiglieria da fortezza ed aveva offerto la sua fiorente giovinezza alla patria, in una sanguinosa azione dove aveva trovato la morte cadendo col petto squarciato da una scheggia di granata nemica. La salma del giovane eroe era stata tumulata nel cimitero civico del comune di Crespano.

La famiglia Rossetti, che ha limitate risorse finanziarie, aveva grande desiderio di recuperare i resti del suo congiunto per farne oggetto di culto pietoso quando avessero trovato la quiete eterna nel cimitero di Nerviano. Ma siccome era trascorso il termine concesso dal Governo per le facilitazioni inerenti alla esumazione ed al trasporto delle salme dei caduti, sarebbe occorso incontrare una forte spesa che le possibilità economiche della famiglia non potevano consentire. E allora, aiutando anche circostanze estranee che potevano servire di spinta e di incitamento, si è maturata nella mente prima degli ingenui e devoti famigliari la preparazione e l'esecuzione poi di questo stratagemma per rientrare in possesso delle spoglie del loro caro. Informati da una monaca di Nerviano che li conosceva molto bene, che, essendo trascorsi 10 anni, si doveva procedere alla esumazione del cadavere dell'Alfonso, come di quello di tutti i militari, ospitati nel cimitero comunale, per interrarli in apposito campo, messi a disposizione dell'autorità militare, i Rossetti decisero di attuare il loro proposito. Luigi Rossetti munito dei pochi denari occorrenti e di una grossa valigia, lasciò il paese e da Parabiago iniziò il suo pietoso pellegrinaggio fino a Crespano. Avvertì la monaca della decisione presa e del suo imminente arrivo. Nel frattempo le ossa erano già state esumate, e avevano trovato, in attesa della sistemazione definitiva, provvisorio ricovero in una cappelletta della chiesuola del cimitero.

Quello che sia accaduto a Crespano, quando giunse il Luigi Rossetti, non si sa, è l'istruttoria, appena aperta, non ha ancora potuto appurare. Se vi siano state complicità o da parte di chi, se mancata vigilanza o colpevole incuria, fatto è che il Rossetti tornò a casa col suo macabro e venerato fardello. Le ossa che erano state individuate a mezzo della monaca, furono trafugate. Avvolte in un lenzuolo, custodite in una apposita cassettina rassomigliante a quelle che si adoperano per i colombari, procuratasi sul posto e preparata in antecedenza e racchiusa questa nella grossa valigia, furono dal Luigi Rossetti trasportate a Parabiago.

Il fatto venne portato a conoscenza del Procurat. del Re di Milano, il quale aperse subito la formale istruttoria e ne dettò avviso al Prefetto per i provvedimenti di sua competenza, secondo le disposizioni recenti che riguardano appunto l'esumazione delle salme dei soldati caduti e la loro traslazione dai cimiteri di guerra. E le ossa travagliate hanno trovato finalmente la pace, perchè l'autorità rilasciò finalmente il nulla osta per l'inumazione nel cimitero di Nerviano.

Il dramma della madre
che asfissiò il suo bimbo

Milano, 5, notte.

Della pietosa tragedia svoltasi sabato in un alloggio di corso Roma 67, sta occupandosi il Procuratore del Re, comm. Guadoi Koriol, il quale, in attesa di interrogare la sciagurata madre Irma Tagliabue (che tentò di asfissiarsi col gas insieme al suo bimbo Taro, che soccombette) e il fidanzato Mario Bogni arrestato quale responsabile, sta raccogliendo elementi che lumeggiano le cause del doloroso fatto. Anzitutto si tratta di stabilire la vera personalità del giovane operaio, a difesa del quale è stato assunto dall'avv. Bonilla. Sono stati interrogati i parenti della donna e una delle sorelle ha dichiarato che un tempo il Bogni non si faceva chiamare così. Quando conobbe Irma, nel gennaio 1926, già prossima ad essere madre, si sarebbe qualificato per Mario Rotta, di Biella. In proposito, è curioso il fatto che tutta la corrispondenza sequestrata, fra cui lettere e cartoline scritte alla Tagliabue, è scritta a macchina compresa la firma; talvolta le lettere sono firmate con matita rossa, ma lo scrivente non va oltre le semplici iniziali, come se avesse cura di occultare la sua calligrafia. La corrispondenza in parola è attentamente esaminata, ed essa si rivela traboccante d'affetto e per la donna e per il bambino; non solo, ma anche nelle recentissime lettere all'amante si rinnova la promessa di matrimonio. In una lettera del 12 gennaio scorso, il Bogni scrive: « Prima di questa Pasqua ti sposerò ». Tuttavia è certo che egli pubblicò sui giornali un'inserzione matrimoniale, ricevette parecchie offerte ed entrò in relazione con la giovane fiumana di cui si disse, facendola venire a Milano e tentando di convincere la Tagliabue a dividere con lei la loro stanzetta, con l'assicurazione che si trattava di una conoscente capitata qui in cerca di occupazione. Fu quando la Tagliabue scoprì la verità che concepì il proposito di morire col bimbo. Si viene a conoscere ora un particolare che spiegherebbe la scelta del genere di morte. Poco dopo che le era capitata in mano la corrispondenza matrimoniale, venne a bussare l'esattore del gas: quella visita certamente fece balenare nell'animo della donna, già affranta e disperata, l'idea di asfissiarsi. La disgraziata si trova all'Infermeria del Cellulare, in uno stato di prostrazione compassionevole, attentamente sorvegliata.

Marito geloso che si asfissia

Milano, 5, notte.

Si è ucciso in un momento di sconforto, per gelosia, lo chauffeur Angelo Cazzaniga fu Cesare, d'anni 36, da Barzanò, alle dipendenze dell'Azienda tranviaria. La moglie Maria Perego, d'anni 32, da Arcore era assente. Quando è tornata, ignara della tragedia che si era svolta durante la sua assenza, nell'apprendere l'accaduto veniva colta da un attacco epilettico. Alla fine calmatasi, poteva essere interrogata dagli agenti. Stretta dalle domande, la Perego ammetteva infine che il Cazzaniga da un po' di tempo si dimostrava gelosissimo e che sovente le faceva violente scenate. Anzi, durante una di queste, l'uomo aveva pronunziato delle minaccie, dicendo che si sarebbe tolta la vita se lei non si fosse dimostrata più affezionata a lui ed al figlio Dina, di 4 anni. Da informazioni assunte presso i casigliani dello stabile è risultato che la donna conduceva vita ritiratissima e che quasi tutte le sue giornate le passava in casa lavorando in biancheria. Stamane la Perego era uscita verso le ore 6,30 dovendo fare delle commissioni, mentre il marito, che era stato di servizio la notte scorsa, era ancora a letto.

Agricoltore accoltellato nel Pinerolese

Pinerolo, 5, notte.

Nelle prime ore del mattino dei suoi famigliari veniva trasportato al nostro ospedale civile, ove era ricoverato d'urgenza, l'agricoltore Vittorio Bertalotto fu Paolo, di anni 41, residente a Macello. Il disgraziato presentava una profonda ferita all'addome con fuoruscita degli intestini. I dottori Bonino e Gaia gli praticarono la laparatomia; il suo stato fu giudicato gravissimo. Interrogato dai carabinieri il Bertalotto non è stato in grado di fornire dati precisi. Ricordò soltanto che la scorsa notte verso le ore 21, dopo avere abbondantemente bevuto, si trovava lungo la via Nazionale, a circa un chilometro dalla sua abitazione, in compagnia di certo Alessandro Costamagna e di due altri individui residenti a Buriasco, dei quali non seppe o non volle dire il nome asserendo conoscerli solo di vista. Ad un dato momento, secondo l'affermazione del ferito, uno dei due sconosciuti, senza alcun motivo l'avrebbe colpito con una coltellata dandosi quindi alla fuga. Le indagini sono ora rivolte ad accertare quanto di vero vi sia nelle dichiarazioni del Bertalotto e per accertare le cause del ferimento che si teme debba avere esito letale.

REATI E PENE

Il contadino
che uccise a bastonate il padre adottivo a Montabone

Alessandria, 5, notte.

Alla Corte d'Assisi si è iniziato oggi il processo per un feroce delitto compiuto a scopo di vendetta la notte dal 24 al 25 maggio 1926 in territorio di Montabone (Acqui). Risiedevano colà in una modesta cascina di campagna il possidente Felice Cazzola, di anni 60, e il contadino Massimo Toniotti, di 37 anni, da Cessole. Questi era stato allevato ed era tenuto in casa quale figlio adottivo dal Cazzola, che si era a lui affezionato, malgrado il suo carattere impulsivo, caparbio e collerico. Fra i due però non correva buona armonia, anzi, il Toniotti era giunto a compiere atti di violenza contro il padre adottivo; e questi, rimasto vedovo, per evitare che i suoi beni fossero in breve tempo scialacquati, aveva fatto vitalizio a favore di un fratello e di un nipote, spogliandosi di tutte le sue proprietà. Di qui la vendetta meditata ed attuata dal Toniotti nel modo più atroce.

La mattina del 25 maggio il parroco di Montabone, passando presso l'abitazione del Cazzola, notò che la cucina era illuminata e parecchi vetri delle finestre erano fracassati. Entrato nella casa col podestà e col segretario comunale, trovò rantolante in una pozza di sangue il disgraziato proprietario, gravemente ferito alla testa, col braccio destro ed il capo appoggiato ad una sedia della camera da letto. Avuto qualche soccorso il Cazzola riprese coscienza e ricevette ancora i sacramenti; al dott. Chiesa ed al maresciallo dei carabinieri che lo interrogavano sulle circostanze del ferimento, il poveretto rispondeva:

— Pazienza, pazienza! E' Massimo, è stato lui: voleva dei soldi. Doveva andare così!...

Poi il ferito peggiorò e cessò di vivere due giorni dopo. Autore del delitto non poteva essere altri che il Toniotti, il quale, compiuta la vendetta, era fuggito celandosi nella casa del sagrestano Florindo Caccia, in territorio di S. Lorenzo presso Ovada, ove venne scovato ed arrestato. Anche l'arma omicida venne repertata: un nodoso randello lungo una cinquantina di centimetri, macchiato di sangue, e dimenticato nella camera da letto del suo sciagurato benefattore. L'autopsia accertò che causa della morte era stata la frattura dell'osso temporale sinistro. I colpi di bastone erano stati vibrati con estrema violenza, in numero non bene accertato.

Appena aperta l'udienza il Presidente interroga l'imputato Toniotti, una scialba figura di rozzo contadino, dall'aspetto invecchiato innanzi tempo. Egli parla della delusione provata allorchè apprese che il Cazzola aveva fatto un vitalizio a favore del fratello Vincenzo e del nipote Celso, ai quali aveva legato tutte le sue sostanze. A tale proposito ebbe un vivace alterco, nel pomeriggio del 22 maggio scorso, col padre adottivo; ma dopo si rappacificarono ed ebbe anzi dal vecchio un prestito di 50 lire, assicurandone la restituzione per la domenica successiva. Rincasando a notte alta il Cazzola gli chiese la restituzione di 3000 lire imprestategli precedentemente e che avrebbero dovuto servirgli per l'acquisto di un podere. Non potendo l'imputato fare fronte subito alla richiesta, sorse un nuovo e più violento litigio. Il Cazzola avrebbe minacciato — secondo l'imputato — con una roncola il Toniotti e questi per difendersi, afferrato un nodoso bastone, colpì il vecchio ripetutamente, lasciandolo solo tutto pesto e sanguinante. Poi fuggì; e dopo avere peregrinato per la campagna, ottenne asilo nella frazione di San Lorenzo dove fu arrestato. Il Presidente muove alcune contestazioni all'imputato, che si mantiene fermo nella dichiarazione resa in udienza, contrastante con quelle di istruttoria; e si passa all'escussione delle parti lese: Pietro Cazzola e Vincenzo Cazzola, fratelli dell'ucciso. Costoro ripetono circostanze note e di poco rilievo, per cui il Presidente interroga tosto il maresciallo dei carabinieri Giovanni Scrivanti, che riassume tutte le circostanze raccolte all'epoca del delitto e descrive l'ambiente in cui questo fu consumato.

Il podestà del paese, Giovanni Cazzola, che accorse per primo sul posto, dà informazioni poco buone sul conto dell'imputato, già ritenuto colpevole di un furto patito dal vecchio possidente alcuni anni prima. Il segretario comunale Giovanni Ferraris conferma la deposizione del podestà; e afferma di non aver mai sentito il Toniotti pronunziare propositi di vendetta contro il padre adottivo, mentre il nipote della vittima, Celso Cazzola, racconta i timori manifestati dallo zio nei confronti del Toniotti, che a proposito della mancata restituzione delle 3000 lire, avrebbe esclamato:

— Si merita una bastonata sulla testa!

Sono chiamati in seguito il dottor Chiesa, il parroco don Giuseppe Piana, subito accorsi sul posto del misfatto, e il contadino Paolo Cazzola col quale l'imputato si era intrattenuto in un'osteria, la vigilia del delitto, confermando le minacce pronunziate dal Toniotti. Così finisce la lunga udienza di oggi. Il processo è rinviato a domani per le arringhe e la sentenza. Presiede il cav. uff. Bonnori; P. M. il cav. uff. Baviola; Difesa avv.ti La Porna e Porterino; Parte Civile avv. Bragado.

Un bruto girovago
condannato a 5 anni a Savona

Savona, 5, notte.

Alla Corte d'Assise è stato giudicato oggi certo Eugenio Agostini, di 45 anni, manovale, nato a Prato Carnico (Tolmezzo), imputato di aver commesso, il giorno 5 giugno dello scorso anno, atti innominabili in danno di una bambina, nelle vicinanze di Cogoleto. L'imputato, una insignificante figura di girovago, era difeso dall'avvocato Gaibiesi, di Savona. Il dibattimento si svolse a porte chiuse. La Giuria popolare lo ha ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, e il Presidente della Corte lo ha condannato a cinque anni di reclusione, oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Prima che si iniziasse il processo dell'Agostini, il Procuratore Generale, cav. uff. Morella, ha commemorato con calda oratoria il comm. Camillo Todeschini, nella figura di giurista e di funzionario della Magistratura genovese.

Un sopraluogo della Corte di Firenze alla villa ove fu ferito lo svizzero

Firenze, 5, notte.

E' continuato oggi dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo contro il rag. Carlo Corsi. Molti testimoni di difesa hanno affermato di conoscere da lungo tempo il Corsi e di averne sempre apprezzato le ottime qualità di galantuomo, di cittadino e di buon capo di famiglia. Si è letto, tra l'altro, il foglio matricolare dell'imputato dal quale si rileva il brillante passato di guerra del Corsi che fu per due volte ferito e si guadagnò due medaglie, una di argento e una di bronzo e la croce di guerra. La difesa del Corsi sosterrà la non colpevolezza dell'imputato per la mancanza degli elementi di lucro, il valore relativo e la spontanea restituzione della somma sottratta; in quanto all'accusa di mancato omicidio qualificato, i difensori si propongono di negare la colpevolezza del Corsi. Sarà sostenuta perciò la totale infermità di mente, al momento del fatto. Il Procuratore Generale sosterrà invece in pieno l'atto di accusa. Alle 16 l'udienza è stata tolta e nel pomeriggio la Corte ed i giurati, accompagnati dagli avvocati delle parti hanno compiuto un sopraluogo a Villa Tocca, dove avvenne il ferimento dello svizzero Alberto Bühel, amministratore del milionario americano Karlos Camsea.

Tra padroni ed inquilini
Dagli screzi alla falsa testimonianza

(Tribunale Penale di Torino)

Nell'ottobre 1923, il sig. Domenico Cabiati, abitante in via Lessolo, 4, evocava avanti la Commissione Arbitrale del VI mandamento il sig. Sebastiano Gorgerino, proprietario dello stabile, per ottenere la proroga della locazione di una camera che il Cabiati da tempo abitava in quella casa. Ora devesi premettere che da tempo fra la sorella del Cabiati, a nome Maddalena, già proprietaria dello stabile e il Gorgerino correvano rapporti tutt'altro che cordiali. Interminabili liti civili erano vertite fra di loro, liti che per l'intemperanza delle parti e per lo stato di eccitazione degli animi avevano minacciato più volte di dar luogo a procedimenti penali se i legali non fossero sempre intervenuti a portare un po' di calma e di ponderatezza tra i due. Naturalmente il Domenico Cabiati parteggiava per la propria sorella e per riflesso il Gorgerino riversava su di lui quell'antipatia che non aveva potuto sfogare contro la donna. Il fatto è che il Gorgerino, comparso avanti la Commissione Arbitrale, eccepiva che il Cabiati non poteva beneficiare di proroga alcuna in quanto il contratto di locazione si era stretto fra le parti posteriormente al decreto 7 gennaio 1923, vale a dire in periodo di libera contrattazione non più sottoposto al regime vincolistico. Specificava anzi il Gorgerino che il Cabiati aveva preso possesso della contestata camera precisamente verso il finire del marzo 1923; affermava invece l'inquilino che egli vi era entrato nell'ottobre 1922.

Dopo molti rinvii la Commissione Arbitrale, che non sapeva più che pesci pigliare data la discordanza delle versioni, ordinava alle parti che si munissero di testimoni per provare il loro assunto. Fu così che il Domenico Cabiati, all'udienza del 7 dicembre 1925, portava avanti la Commissione certi Luigi Sardi e Carlo Bessolo i quali, sotto il vincolo del giuramento, affermarono che ad essi constava in modo indubbio che il Cabiati abitava nello stabile di via Lessolo 4 fin dall'ottobre 1922. In conseguenza di questo la Commissione emetteva sentenza colla quale concedeva all'inquilino la proroga della locazione a tutto il 30 giugno 1926. Ma il Gorgerino non si diede pace e presentava all'Autorità giudiziaria una circostanziata denuncia affermando che tanto il Sardi quanto il Bessolo si erano resi colpevoli di falsa testimonianza in quanto non rispondeva a verità che il Cabiati fosse andato ad alloggiare nella sua casa l'autunno del 1922; aggiungeva ancora che i due testimoni s'erano indotti a deporre il falso per le pressioni e gli incitamenti del Cabiati stesso e della di lui sorella in ispecie, e che quindi costoro dovevano a loro volta rispondere di subornazione di teste. Per corroborare la sua accusa il Gorgerino deduceva a testi la inquilina che a tutto il 1922 aveva abitato la camera del Cabiati e una coppia di sposi i quali dichiaravano che essi avevano trascorso proprio in quella famigerata casa la loro luna di miele e ciò nel periodo gennaio febbraio 1923.

Dopo una sommaria istruttoria Sardi e Bessolo vennero rinviati a giudizio come imputati di falsa testimonianza mentre i fratelli Cabiati dovevano rispondere di subornazione di teste. La causa si è discussa ieri, in un ambiente di elettricità, avanti la Sezione V del nostro Tribunale dove le aggrovigliate parti ed i loro patroni diedero luogo a vivaci battibecchi. Il Gorgerino che si era costituito parte civile in istruttoria, abbandonò in dibattimento la costituzione e si presentò come semplice parte lesa. Il Tribunale, sentite le vigorose arringhe dei difensori avvocati Favaio e Giulio, dichiarò Sardi Luigi e Bessolo Carlo colpevoli di falsa testimonianza infliggendo loro una mitissima pena: 2 mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione, e mandò assolti Cabiati Maddalena per insufficienza di prove, Cabiati Francesco per non aver commesso il fatto.

Pres.: cav. Arnaud; P. M.: barone Scalfaro; Difesa: avv. Favaio e Giulio.

Il processo contro il rag. Arrigoni
per appropriazione di oltre 1 milione

Milano, 5, notte.

Si è iniziato stamane, davanti alla VIII Sezione del Tribunale il processo contro il rag. Paolo Arrigoni imputato di appropriazione indebita qualificata per oltre un milione di lire in danno dell'agente di cambio Davide Valsecchi. La vicenda è nota al gran pubblico perchè la cronaca ebbe ad occuparsi diffusamente del Valsecchi, durante la sua scorribanda protetta da un salvacondotto del Tribunale, al momento del suo arresto e quando si iniziò e fu rimandato per una nuova perizia contabile ai registri Valsecchi, il processo dinanzi alla stessa VIII Sezione qualche mese fa. Esaurito l'incidente che cagionò a quel tempo il rinvio a nuovo ruolo in attesa della nuova perizia contabile il rag. Paolo Arrigoni si è difeso davanti al Tribunale disperatamente. Il Valsecchi dal canto suo accusa il suo ex dipendente che uscito dalla Banca Commerciale Italiana era stato assunto da lui nel 1922, di appropriazioni indebite per oltre un milione che egli aveva tentato di occultare creando due conti, Galli R. e Conto B., nei quali figurano addebiti che non risultano appoggiati da alcuna ricevuta. Racconta anche che, nel settembre del 1925, quando egli incaricò l'Arrigoni di versare la cauzione di 500.000 lire, e l'Arrigoni promise, seppe soltanto qualche giorno più tardi che la cauzione non era stata versata, e che nella cassa non era rimasto un soldo. Ebbe anzi, una piena confessione dell'Arrigoni e la promessa che il deficit sarebbe stato coperto.

Avvocato che truffa 200.000 lire alla Cassa di Risparmio

Milano, 5, notte.

Assunto da poco più di un anno dalla Cassa di Risparmio e destinato in qualità di impiegato di concetto, all'Ufficio Mutui dalla stessa che si apre sull'ala del palazzo dell'Istituto che si eleva in via Romagnosi, l'avv. Gerolamo Vigna aveva in breve tempo conquistato la fiducia dei suoi superiori. Tanto è vero questo, che al Vigna vennero gradatamente affidate mansioni sempre più delicate ed importanti. Ma un brutto giorno inaspettatamente il Vigna si assentò dall'ufficio e più non ricomparve. E un'inchiesta stabiliva che il Vigna si è reso colpevole di truffa per un ammontare di 200.000 lire. Viene immediatamente informata della cosa l'autorità giudiziaria che provvede senz'altro a spiccare contro l'infedele impiegato un mandato di cattura e a porre sotto sequestro un'automobile del valore di 30 mila lire che il Vigna si era da poco comprato ed i mobili contenuti in un elegante appartamento che lo scomparso aveva abitato in via Tamburini. Il Vigna è tuttora latitante, ma il procedimento istruttorio iniziatosi nei suoi confronti ed affidato alla diligenza del giudice istruttore cav. avv. Tribaudo, è giunto alla sua conclusione con una sentenza del giudice stesso con la quale l'avv. Gerolamo Vigna viene rinviato a giudizio per rispondere di truffa e di falso in atto pubblico. Il magistrato inquirente ha poi assolto da ogni e qualsiasi corresponsabilità col Vigna — e ciò perchè i fatti ad essi ascritti non costituiscono reato — i due notai e il commesso di uno di questi che, in perfetta buona fede, collaborarono alla creazione dei due falsi mutui di 100.000 lire ciascuno dei quali il Vigna si servì per truffare la Cassa di Risparmio.

Il cadavere di un operaio in un lavatoio

Carrara, 5, notte.

Il cadavere di un giovane operaio è stato rinvenuto stamane da alcune donne in un pubblico lavatoio, in località Vezzala. Il cadavere è stato trattenuto da un reticolato di spurgo del lavatoio. Avvertite le autorità accorrevano sul posto il pretore, il cancelliere, agenti di P. S. e carabinieri. Il cadavere è stato identificato per quello del cavatore Pietro Bertolini di Emilio, d'anni 33, nativo di Sassalbo nel Comune di Fivizzano. Un primo esame della salma ha accertato che il Bertolini ha riportato una profonda ferita al capo per cui si sospetta che sia stato colpito e poi gettato nella vasca del pubblico lavatoio. La morte risalirebbe a circa 16 ore. Il Bertolini non aveva più fatto ritorno a casa da domenica notte, ciò che aveva allarmato i congiunti che stavano ricercandolo. Quantunque l'autorità di P. S. mantenga il più assoluto riserbo, si apprende che sono stati operati circa 14 tra arresti e fermi. Fra gli arrestati figurano anche due donne. Secondo quanto si dice il delitto sarebbe stato consumato domenica notte in un locale di Vezzala, località posta ai limiti di Carrara, dove il Bertolini si era recato in compagnia di amici e conoscenti. Quivi sarebbe avvenuta una discussione per futilissimi motivi tra il Bertolini ed altre persone. Il disgraziato venne colpito alla testa con un corpo contundente. Il cadavere sarebbe stato poi occultato in casa degli autori del misfatto, finchè lunedì notte, approfittando dell'oscurità, venne gettato nel lavatoio, forse con l'intenzione di far credere ad una disgrazia.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAVALLO doppio servizio, Tonneau, calessi. Ines, Corso V. Emanuele, 6. 36357
COSTRUTTORI vendo mattoni L. 180 la cantiere. Via Arona, 31.
ESERCENTI, negozianti, industriali, piccole aziende, con 100, 200, 300 mensili possono procurarsi contabilità legale, quietanzamento pratica rivolgendosi apposito Ufficio Ragioneria Commerciale, corso Dante, 44. Telef. 50-978.
FRIGORIFERO grandioso, magazzini ampissimi, stagionatura conservazione formaggi, salumi, affittansi vicinanze Torino. Melano, Loks.
LAMIERE ondulate per tettoie occasione vendo. Durbiano, via Urbino, 23. 67716
LIQUIDANSI rettifica, presse, bilancieri frizione mano, limatrici, trapani, torni paralleli, revolver, seganastro, laminatoio, macchine lattonieri, macchina scrivere, automobile torpedo. Via Ormea, 141.
LOCOMOBILE trebbiatrice Ruston Proctor vendesi. Gatti, via Lessolo, 6, Torino.
PORTE negozio, finestre, gelosie, carretto, mobili diversi vendo. Via Trinità, 9, San Paolo.
TORNI, trapani, frese, rettifiche limatrici, vasto assortimento macchine usate. Cappablanca, corso Allacomba, 52. 67637

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AZIENDA vecchia importante, accetta impiegato correntista 30-50 mila versate contanti annualmente. Scrivere cassetta 193 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SENSAGGISTA abilissima cercasi, buona retribuzione. Actis, Oriane, 5. 67201
CALZIFICIO cerca operaie macchiniste e rimagliatrici. Rivolgersi via S. Donato, 41.
CERCA aiutante apprendista sartoria da uomo. Via Mazzini, 17.
CERCANSI abili lagnanti sarte. Borgna, via Perosa, 52.
CERCASI aiutante apprendista sarta. Rosso, Merceria, via Pietro Micca, 9. 67701
CERCASI brava ragazza di servizio di paese 20-25 anni. Buon trattamento. Scrivere cassetta 130 N. Unione Pubblicità Italiana. Torino.
CERCASI donna servizio lavori fatica, per Albergo Ristorante, vitto, alloggio, stipendio. Scrivere cassetta 45 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CONTABILE abile ottime referenze occupazione presso [illegible]. Scrivere cassetta 181 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
DISEGNATORE anziano per impianti riscaldamenti cercasi. Scrivere cassetta 197 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
RINASCENTE Milano ricerca per sue filiali del Nord, abile capo reparto Tappezzeria. Inoltrare offerte presso Rinascente, Torino.
SIGNORINA quindicidiciassette anni imparare ritocco ingrandimenti. Falco, Cesana, 61, secondo piano. 67747
SIGNORINA ventenne distinta laboriosa cercasi quale seconda cameriera. Scrivere cassetta 160 N. Unione Pubblicità Ital., Torino.
SIGNORINE calligrafe, disegnatrici, pittrici, cercansi, lavoro domicilio. Scrivere cassetta 180 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SOCIETA' Anonima cerca custode servizio notturno, 700 mensili. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 109 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
STENODATTILOGRAFA abile cercasi. Specificare requisiti, pretese. Scrivere cassetta 25 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
STIRATRICE colli a macchina cercasi. Urgente. Via S. Francesco da Paola, N. 4.

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CONIUGI soli cercano portieria. Scrivere cassetta 26 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.
CONIUGI soli quarantenni attualmente portinai cercano portineria signorile, marito giardiniere. Referenze primo'ordine. Scrivere cassetta 194 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
EX contabile quarantasettenne impiegherebbesi posto fiducia, fattorino o aiuto magazziniere, occorrendo cauzione. Scrivere cassetta 173 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
FATTORINO imballatore [illegible] ottime referenze offresi subito. Champion, Accademia Albertina, 21.
FOTOGRAFO abile operatore stampatore impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 186 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PENSIONATO cinquantacinquenne, seriètà, presenza, occuperebbesi magazziniere, commesso studio, banca. Miti pretese. Pozzo, Madama Cristina, 56.
QUARANTENNE ex commerciante desidera posto commesso o gerente macelleria carni congelate, salumeria, spaccio alimentari. Cauzione, referenze. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SARTO lavorante esterno offresi. Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
STUDENTE universitario cassa disagiata famiglia cerca decoroso impiego. Scrivere Salvi Giuseppina, via Catania, 24.
TRENTENNE distinto conoscenza lingue abile condurre auto causa rovesci fortuna occuperebbesi. Disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 20 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
VENTISEIENNE seria, occuperebbesi guardarobiera albergo oppure famiglia. Dobbuso Angiolina, via Nizza, 10, Città.

Società, capitali rilievi e [illegible] d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A qualunque prezzo cedo tipografia avviata centrale. Scrivere cassetta 184 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CAPITALISTA disponendo 100-50 mila associerei serissima combinazione, rilievo primaria azienda gran reddito, posizione centrale grande avvenire, valore reale 300 mila, capitale assicurato. Scrivere cassetta 47 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
INDUSTRIA cerca piccolo capitale a conto corrente. Scrivere cassetta 24 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PICCOLA bessitiata industria, facile, redditizia, avviata, paese provincia Cuneo, cedesi 50.000 circa. Scrivere cassetta 180 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
RILEVO rivendita pane ecc. con alloggio. Scrivere cassetta 198 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO in Moncalieri villetta rimessa a nuovo 8 ambienti, veranda chiusa, giardino, termosifone, comodità. Basadonna, via Dronero, 4.
ALLA Barriera Lucento vendo terreno 1800 circa coltivato prato irriguo. Occasione. Via Lucento, 22.
ALPIGNANO [illegible] villa bella posizione, 11 ambienti. Rivolgersi [illegible] Caffè Stazione.
AVIGLIANA vendesi casa centrale dieci vani. Scrivere Deghero.
CASA centralissima vendo valore terreno. Scrivere cassetta 109 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CASA cinque vani cantina, officina macchine, accurione, libera. Roccaforte, 21.
CASCINA villa Canelli impareggiabile posizione forte reddito vendo duecentomila. Porlio Danieli, Madama Cristina, 40, Torino.
CASETTA nuova tre camere entrata, giardino, cortile, orto, grande cantina, abitabile subito. Via Chiesa della Salute, 58. Vendesi.
CAUSA partenza vendesi casa angolare costruzione 1916, solidissima, camere 76 compresi 3 negozi. Gallina, barbiere, Porta Trombetta.
OCCASIONE vendesi casa parte nuova. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 34 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PALAZZO alto reddito, ottima posizione, vendesi. Savia, Galleria Nazionale, Ingresso E.
STABILIMENTO provincia superficie 8000 coperti 3000 vendo buone condizioni. Scrivere cassetta 189 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
TERRENO corso Umberto angolo corso Peligi, mq. 1370, posizione splendida, vendesi, permutasi. Olla, via IV Marzo, 14.
TERRENO fabbricabile vicino nuova stazione Trofarello vendesi. Scrivere cassetta 55 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
TERRENO mq. 1436 cintato al prezzo di L. [illegible] sito nella borgata Lesmann cedesi al miglior offerente. Rivolgersi Sartoria Fraccali, Borgo S. Lesmann.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito tre camere, orto, Regina Margherita, viale Torino, 28 (Collegno).
AFFITTASI alloggio signorile nove camere libero subito, termosifone, Moncalieri.
APPARTAMENTO [illegible] garage, vendo [illegible]. Savia, Galleria Nazionale, [illegible] E.
CEDO appartamento centro corso centro San Paolo, vuoto. Posta Torino Touring 74337.
COLPO di fucile, Casa parlante vende via Nizza, 7, piano 4.o due alloggi di quattro camere uniti o separati, liberi subito. Visibili dalle 10 alle 16.
COMPREREI, affitterei 5-6 camere centrali. Servetti, Regina Margherita, 108.
DUE ambienti piano terreno, abitabili, liberi, vendonsi. Via Nizza, 29.
GARAGE per una macchina soppalco abitabile, vendesi. Via Nizza, 29.
RIMETTESI alloggio ammobiliato libero, subaffitto. Visibile dalle tre alle sei. Via Ventisettembre, 16, portinaia.
SPAZIOSI locali d'affittare con ampie vetrine ad uso esposizione, uffici o deposito, con grande magazzino sotto portici e garage. Via Sacchi, 56. Visibili dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 16.
TRE camere affittansi subito. Marco Polo, 21, Gobio.
VENDESI proprietà negozio retro, due camere, cantine, tutto libero, centro via Villafranca, convenientissimo. Scrivere cassetta 43 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERA mobiliata per persona sola o sposi, con gas luce gabinetto; [illegible] 5-2. Via Caraglio, 112.
GIOVANE cerca camera; indicare prezzo. Scrivere cassetta 44 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
MOBILIATA centrale affittasi a persona seria stabile. Scrivere cassetta 175 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALBO, Materassaio, piazza Vittorio undici. Vendo lana buonissima lire dieci, materassi lana centoncinquanta; camera matrimoniale occasione.
CAMERA letto matrimoniale completa vendesi occasione. Via Amerigo Vespucci 5.
CAMERA letto, sala pranzo elegantissime nuove, vende Ossio, Madama Cristina, 42.
CAMERA matrimoniale elegante vendesi, visibile 12-14. Portinaia, Ospedale, 8.
COLUMBIA liquidansi dischi nuovi, Fonografi 167. Riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 40.
KARLY predice ogni avvenimento. Consultazioni presenza, corrispondenza. San Francesco Paola, 27, piano secondo.
LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando propria occupazione, procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Kent Ullmann, Nice (Francia).
OCCASIONE. Singer cilindrica e Singer serie, Portinaia, via Mazzini 50.
OCCASIONE vendonsi letto legno gemelli, comodini, materassi, mobili diversi. Portinaio Saluzzo, 31. Visibile 12-14.
PASTA Napoli 2,80, riso Vercellese 2,60 alla oliva sublime 12,00 kg. Prezzi quantitativi. Servizio domicilio. Ripa, via Giuseppe Verdi, 22.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMONSI Torino ottime condizioni agenti vendita conosciutissima bilancia automatica nazionale. Referenze pretese, capacità. Scrivere cassetta 172 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCASI piazzista abile volenteroso per articoli grande consumo. Scrivere cassetta 40 H Unione Pubblicità Italiana, Torino.
TIPOGRAFIA cerca abile piazzista: stipendio provvigione. Scrivere cassetta 32 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
VIAGGIATORE rappresentante bene introdotto farmacie Novara provincia, cercasi da importante ditta materiale sanitario vetrerie. Scrivere cassetta 178 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERLINA 501 ultima serie, freni anteriori pelle. Via Saluzzo, 118.
CHASSIS 12 HP, 10 HCR, autobus, autovetture, 3 S, adattabili camioncini, vendo prezzi convenienti Ing. Poletti, Pinerolo.
ITALA 61 ultimo modello con servo freno carrozzata limousine signorile, vendesi qualsiasi prezzo. Scrivere cassetta 81 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
VETTURA Itala 61, guida interna, usata 100 km, vendesi ventimila pochi fabbrica. Scrivere cassetta 82 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
501 4.a serie vendo. Facchi, via Ormea 144.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORA distintissima, quarantacinquenne sposerebbe sola, serio signore agiato. Carrera, presso Bottino, S. Secondo, 14.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'obbligo di denunciare i locali non affittati

Il Prefetto della Provincia di Torino ha emesso questo decreto:

« *Il Prefetto visti i propri decreti rispettivamente in data 14-16 e 27 gennaio 1927 relativi all'istituzione ed alla costituzione delle Commissioni rionali e della Commissione centrale, in questo Capoluogo, per la definizione in via amichevole delle vertenze in materia di locazione; ritenuto che per integrare e rendere maggiormente proficua l'opera delle Commissioni occorre che le medesime possano aver conoscenza delle disponibilità dei locali ad uso abitazione; visto l'articolo 3 della legge comunale e provinciale e l'articolo 2 della legge di Pubblica Sicurezza, Ordina:*

« *E' fatto obbligo ai proprietari di case di denunciare, entro il termine di giorni quindici dalla data della presente, tutti indistintamente i locali ad uso abitazione, vuoti od ammobigliati disponibili o che si rendessero tali nel termine suddetto, con l'indicazione del numero di essi, della loro ubicazione e del prezzo di affitto richiesto.*

« *L'obbligo della denuncia comprende anche i locali vuoti che siano ritenuti dai proprietari non disponibili. In tale caso la denuncia dovrà contenere i motivi che eventualmente possano giustificare la non disponibilità. Le denuncie debbono essere presentate nel termine suddetto e successivamente entro dieci giorni dalla data in cui si verificherà la disponibilità dei locali, alle singole sezioni di Polizia municipale.*

« *I contravventori alla presente ordinanza saranno passibili delle sanzioni di cui all'art. 16 della legge di Pubblica Sicurezza, il quale è così concepito:*

« La contravvenzioni alle disposizioni del presente testo unico, per le quali non stabiliscano una [illegible] ovvero non provveda il Codice [illegible], sono punite con l'arresto sino [illegible] mesi o con l'ammenda fino a [illegible]. Con le stesse pene sono [illegible] le contravvenzioni alle ordinanze emesse, in conformità alle leggi, dai Prefetti, Sottoprefetti, Questori, Ufficiali distaccati di P. S. o [illegible] ».

Al Rotary Club

[illegible] ultima riunione settimanale del Rotary Club, l'ing. conte Salvadori [illegible] diffusamente delle miniere [illegible] e degli impianti [illegible], spiegando come [illegible] giacimenti [illegible] trazione dei prodotti [illegible] Ansaldo-Cogne e Cogne-Girod [illegible] divenute di proprietà [illegible] gli ampliamenti [illegible] completa attuazione nel 1928. Aosta [illegible] identiche condizioni in cui sono gli impianti similari di Svezia: materiale [illegible] e ricco, combustibile in gran [illegible] sul posto, un impianto modello [illegible] produzione degli acciai. Si verificheranno dunque tutte le condizioni sufficienti e necessarie perchè l'impresa abbia a riuscire, come ne ha ferma fiducia il Governo Nazionale cui [illegible] Paese deve essere riconoscente, e come ne hanno ferma fede i dirigenti l'impresa e specialmente gli eminenti tecnici ingegneri Brezzi, Giolitti e Girod che non risparmiano fatiche e che danno tutto il meglio della loro viva intelligenza, del loro sapere e della loro attività a questa grande opera di interesse nazionale. La relazione è stata vivamente applaudita.

Conferenze

Domenica 10 corrente, alle ore 15, il sostituto procuratore generale comm. avv. Raimondo Garoglio terrà una conferenza ai detenuti delle nostre Carceri giudiziarie sull'« Alcoolismo ».

— Domani sera, alle ore 21, il dottor [illegible] Janni, nella Cappella Evangelica di corso Principe Oddone, 72, parlerà su « Due quadri opposti della vita ».

— Nella sala del Collegio di S. Giuseppe, in via Andrea Doria, 18, domani, alle ore 17,30, il prof. Carlo Heiner terrà una conferenza (*De Beatrice a Maria*) a beneficio delle Scuole di lavoro delle Figlie della Carità in Torino e per iniziare una Biblioteca di religione, in sussidio del corso [illegible] su questa materia si tiene presso [illegible] R. Liceo « M. D'Azeglio ». I biglietti si potranno acquistare ai seguenti recapiti: presso l'Istituto « Figlie della Carità », in via XX Settembre, 26, presso la Libreria Paravia e le dame patronesse. Le signore che si erano iscritte al corso di letture dantesche del prof. Heiner presso la « Pro cultura femminile », potranno acquistare i biglietti a prezzo ridotto.

— Nel salone di via Bertrandi, 7, oggi alle ore 16,30, Domenico Baffaccini parlerà sul Perugino con molte proiezioni.

Un corso di letture su la poesia del Pascoli

Alla Pro Cultura Femm. continua il corso tenuto da Clara Ferrero. Terminate le lezioni sul Carducci, venerdì 8 corr. alle 17 e 30 ella inizierà lo studio di « La poesia del Pascoli », svolgendo il seguente programma: 8 aprile: La personalità poetica del Pascoli; 15 aprile: Myricae - Primi poemetti - Nuovi Poemetti; 22 aprile: I Poemi Conviviali; 29 aprile: Ancora i Poemi Conviviali - Paulo Uccello - I canti di Castelvecchio. Possono iscriversi al corso e ritirare biglietti tanto le socie come le non soci presso la segreteria della Società (via Mercantini, 3).

La cauzione commerciale

La Prefettura comunica che, a seguito di ordini ministeriali, continuano ad essere accettati i depositi per cauzione per esercizio del commercio. Gli interessati devono eseguire i versamenti in numerario, a mezzo dell'Intendenza di Finanza (Cassa Depositi), o quelli in certificati provvisori del Prestito del Littorio direttamente presso la Sezione di R. Tesoreria Provinciale (Banca d'Italia).

Una ferrovia Aosta-Pré St. Didier

Da lungo tempo era sentita nella Valle d'Aosta la necessità di nuove comunicazioni ferroviarie coll'Alta Valle. Tali necessità erano state appoggiate presso il Ministero specialmente dall'on. Olivetti. Il Governo fascista concedendo la giustizia di tali aspirazioni vi ha data pronta esecuzione e ieri è stata firmata la convenzione per la costruzione della nuova linea a scartamento normale fra Aosta e Pré St. Didier.

L'AFFARE DI COLLEGNO

L'arrestato di Fiorenzuola non è... Bruneri

Il fermo a Piacenza del torinese Francesco Testa, ha servito solamente a creare una nuova puntata nel romanzo dell'uomo di Collegno sotto il titolo emozionante « Mario Bruneri arrestato a Fiorenzuola d'Adda ». Improvvisamente le azioni dei canellisti, sebbene la notizia fosse data in forma oltre ogni dire dubitativa, hanno subito un sensibile rialzo. Una nuova onda di speranza ha riportato a galla l'ormai sommersa ipotesi ed il nome del prof. Giulio Canella è ritornato per un momento nuovamente su tutte le bocche. L'occasione era troppo allettante per la maggioranza, la quale non voleva rinunciare alla primissima e rosea versione, perchè non si aggrappasse alla notizia giunta da Piacenza e cercasse di valorizzarla oltre ogni dire.

Ma anche questa nuova illusione doveva scomparire al contatto della cruda realtà. Era stato detto che l'arresto del Testa era avvenuto per ordine della Procura del Re di Torino, alla quale il misterioso individuo che cercava di nascondersi era stato segnalato come l'autentico Mario Bruneri. L'ordine invece era semplicemente partito dalla nostra Questura, alla quale i carabinieri di Fiorenzuola d'Adda avevano comunicato della presenza del torinese Francesco Testa. Poichè il capo della Polizia giudiziaria, vice-questore cav. uff. avv. Palma, aveva trovato esistenti a suo carico cinque mandati di cattura, sollecitò l'arresto del catturando e sua consecutiva traduzione a Torino. Tutto questo senza che l'ombra del Mario Bruneri si riverberasse su tale comunissima azione di polizia.

Osservando la fotografia del Testa ogni illusione, che ancora si conservasse in proposito, svanisce. Nessuno dei tratti fisionomici del ritratto corrisponde a quelli che si conoscono del Mario Bruneri. Assolutamente nessuno. Solamente il dilagare dell'interessamento suscitato dal caso di Collegno ha potuto far sorgere questa nuova ipotesi senza consistenza di sorta.

Il ricercato ha avuto un passato abbastanza... movimentato nei suoi 53 anni di vita. Nel 1921 la Procura del Re di Genova spiccò contro di lui mandato di cattura per appropriazione indebita; nel 1922 quella di Alessandria, per lo stesso reato, ne ha spiccato un altro; nell'agosto del 1923, un terzo, emanato da quella di Torino, per lo stesso reato; nell'ottobre del 1924 quarto mandato di cattura, sempre per appropriazione indebita, ed infine il 25 Febbraio 1926, ultimo mandato di cattura della Procura del Re di Torino, perchè il Testa venne condannato a 10 mesi e 15 giorni di reclusione per furto.

Con tanti mandati d'arresto, qualunque benchè non avesse nulla a che vedere col Mario Bruneri, aveva ugualmente tutti gli interessi a condurre una vita misteriosa, nè poteva produrre, a richiesta dei principali presso i quali cercava lavoro, le sue carte, dalle quali sarebbe risultato tutto il suo torbido e poco raccomandabile passato. In tal modo sfuma completamente la nuova, per non dire l'ultima, romanzesca creazione intorno al mistero di Collegno, il quale non è più tale ormai, per chi ha seguito con interesse tutte le rivelazioni e le prove che si sono giorno per giorno andate accumulando contro il ricoverato.

In settimana si avranno però a Collegno nuovi confronti: giungerà la signora Levi-Scarpa, di Milano, che ospitò la coppia Bruneri-Ghidini, sotto il nome di Mighetti, e che fece il viaggio a Torino per recarsi dalla famiglia Bruneri, e giungerà anche un altro attendente del capitano Giulio Canella. L'uomo di Collegno aspetta tranquillo le nuove prove.

Per quanto l'Autorità giudiziaria nella sua lunga e rigorosissima inchiesta abbia accumulato irrefutabili prove che dimostrano come il ricoverato di Collegno sia Mario Bruneri, tuttavia la signora Canella non ha mutato il suo convincimento e continua a dichiararlo. Questa sua persuasione la signora espresse una volta ancora a persone che l'avvicinarono durante il recente viaggio a Roma. Una di esse ha così riferito il colloquio ad un redattore della *Tribuna*:

« La signora Canella è più che mai convinta che l'incognito di Collegno sia suo marito ed in tale sua incrollabile convinzione sono tutti i parenti ed amici veronesi del prof. Canella, fra cui note personalità, come il vescovo di Verona e l'on. Guarienti. Ho cercato parecchie volte di fare alla signora domande imbarazzanti per assodare se si trattasse veramente di una certezza piena e sicura. La signora, che non ha mai avuto un momento di esitazione, ha sempre concluso affermando che se anche l'autorità giudiziaria si pronunzierà in senso a lei contrario e se anche il ricoverato di Collegno dovrà scontare le pene inflitte o che saranno inflitte al Bruneri, essa se lo condurrà ugualmente in casa dopo scontata la pena, perchè nonostante qualunque eventuale errore giudiziario e qualunque accanimento degli uomini e delle cose contro di lei, il ricoverato di Collegno è suo marito e non altri che suo marito.

« La signora inoltre mi ha mostrato moltissime lettere scritte dal suo marito durante la guerra con una calligrafia che assomiglia in modo sorprendente e certo a quella delle lettere scritte dal ricoverato di Collegno. Ho fatto osservare alla signora che l'evidente dissomiglianza dell'orecchio del prof. Canella con quello dell'uomo di Collegno poteva costituire un formidabile argomento contro la sua tesi, ma la signora, che è assai distinta ed intelligente, mi ha subito mostrato una quantità di altre fotografie il cui raffronto distrugge l'impressione che può destare quello delle due fotografie tenute presenti dalla P. S. Inoltre queste due ultime ritraggono lo sconosciuto nelle attuali condizioni ed il prof. Canella all'età di 17 anni. Se si tiene conto che ora lo sconosciuto ha una età approssimativa di 50 anni si vede subito come il confronto delle due orecchie alla distanza di ben 35 anni non possa fornire quegli elementi di assoluta certezza che la P. S. sostiene. Senza dire che a determinare l'attuale differenza dei due orecchi può avere contribuito l'abitudine del Canella di toccarsi continuamente l'orecchio, di tormentarlo quasi nei lobi specie nei momenti di raccoglimento.

« Sulla questione delle impronte digitali la signora Canella è stata assai riservata, ma non fino al punto da non fare comprendere che essa ritiene fermamente vi sia stato, sia pure in piena buona fede, qualche malaugurato errore di fatto che possa aver determinato quello che per lei non è che un equivoco. Intanto, come sapete — ha soggiunto l'intervistato — alla povera signora è inibito di vedere quegli che essa ritiene suo marito o di fargli pervenire qualsiasi comunicazione. Potete immaginare in quale angoscia, in quale agitazione, dunque, la signora Canella sia per questo. Essa teme che questa forzata segregazione del marito possa ulteriormente nuocere alle sue condizioni mentali, ciò che darebbe alla tragedia che essa vive da circa due mesi un carattere di ben più doloroso contenuto ». Alla domanda quali impressioni abbiano prodotto nella signora Canella i colloqui romani, l'intervistato ha risposto: « Ottima impressione ».

"Miss Italy,, a Porta Nuova

in viaggio per l'America

« Miss Italy » è passata per Torino, la sua città natia, ed è giusto che l'avvenimento sia tramandato ai posteri. Colei che va a rappresentare la bellezza italiana nel paese dei dollari aveva lasciato Roma ieri mattina. Lo scompartimento del diretto di lusso Roma-Torino, nel quale ella ha preso posto con la sua cameriera di fiducia — una ragazza di Viterbo, tutta nervi, che non sta ferma un momento — è stato assediato per tutto il tempo che si è trattenuto in stazione da una folla di curiosi e da un gruppo di giornalisti e di fotografi. Miss Italy ha affrontato le prime noie della celebrità con molta disinvoltura; ma al momento della partenza sembrava un po' affaticata. Non tanto per la vita movimentata di questi giorni, quanto per la commozione.

Pochi minuti prima della partenza, quando già la signorina Gallo — chiamiamola col suo vero nome — aveva preso posto nello scompartimento, un vecchio attore cinematografico ha offerto alla giovane compagna d'arte un bel mazzo di rose. Un altro mazzo di fiori è stato offerto da un giornalista. Negli ultimi minuti Miss Italy, che indossava un graziosissimo abito da viaggio, si è affacciata al finestrino ed ha preso commiato dagli amici e dagli ammiratori. Poi i giornalisti le hanno rivolto parole di augurio. Le ultime interviste dei colleghi romani potranno concludersi così con qualche frase autentica di ringraziamento della futura stella di Ollywood.

Questa la cronaca romana. Quanto a quella torinese ecco le annotazioni rigorosamente precise.

Il direttissimo di Roma è arrivato in perfetto orario alle 24,12. Miss Italy, che aveva preso posto nel secondo vagone, è subito avvistata, e il gruppo di persone che stazionava nella pensilina le si è fatto incontro. Fra amici, ammiratori e giornalisti si contano poco più di cinquanta persone. L'incontro ha quindi un carattere molto intimo, e perciò più commovente.

Miss Italy indossa un attillato *tailleur* grigio chiaro. L'estrema semplicità del suo vestire mette però maggiormente in risalto la snellezza slanciata del suo corpo e l'espressione del suo viso di madonnina quattrocentesca. Il primo abbraccio è quello della sorella. Ma il manipolo degli ammiratori le si fa attorno e la contende agli affetti famigliari.

Molte strette di mano, molte parole di felicitazione e di auguri. Miss Italy risponde al fuoco di fila con un sorriso che dice una infinità di cose, a chi sa intenderle. E' un sorriso che vien su dal cuore e che quasi trasfigura il volto della futura « stella ». Ma il sorriso non è sufficiente a tener desta la conversazione.

La pausa di silenzio è però brevissima, poichè Miss Italy, che si è già rimessa dalla commozione che l'aveva assalita nel ritrovarsi vicino a quel piccolo mondo di amici e di amiche che era stato sino a qualche anno fa il contorno della sua vita, si riavvicina alla sorella e alla mamma, con la quale si era già incontrata in treno a Genova, e toglie tutti d'imbarazzo parlando delle sue speranze.

La conversazione riprende così con un ritmo più celere e più interessante. Apprendiamo così da lei il programma del viaggio: sarà a Parigi oggi a mezzogiorno, ma la permanenza nella capitale francese non sarà però che di poche ore. Non più del tempo necessario per abbigliarsi e partecipare al ricevimento che i colleghi del *Journal* hanno organizzato in onore delle vincitrici dei diversi concorsi. La partenza da Parigi avrà luogo in giornata, verso le ore 19. Domani mattina, giovedì, arrivo a Le Havre ed imbarco sul *Nicaragua*, che leverà le ancore nelle prime ore del pomeriggio.

Quando ci è stato possibile avvicinarla, Miss Italy non soltanto non si è meravigliata della nostra... invadenza, ma ci ha accolto con molta cordialità.

— I giornalisti sono — ella ci ha detto — i miei amici migliori. Ho anzi un messaggio per un vostro collega.

— Dev'essere per me! — risponde pronto il collega Emme.

Miss Italy lo guarda un momento poi chiede:

— Scusi, ma lei è proprio quello della *Stampa*.

— Mi guardi non c'è pericolo di errore.

La bella viaggiatrice apre la borsetta e consegna il... messaggio, che il collega si mette in tasca gelosamente.

In quel momento la sorella della signorina s'accosta e le presenta un pacco, dicendole:

— Ecco il mio dono per il viaggio: un uovo pasquale. Voglio che tu mi senta vicina il giorno della Pasqua...

Ma ecco che il capotreno dà il segnale della partenza. Miss Italy prende commiato dispensando molte strette di mano cordialmente e monta nel suo vagone, come una piccola reginetta.

Lo stuolo degli ammiratori si scosta un momento: vuol lasciare alla madre ed alla sorella il giusto privilegio di abbracciare la viaggiatrice. Qualche bacione e un sorriso per dissimulare l'intima commozione.

Gli sportelli del treno sono già chiusi: il convoglio si muove. Uno sventolio di fazzoletti, un « arrivederci » e Miss Italy se ne va con la speranza nel cuore verso il Paese che le è ancora ignoto.

***

Il collega Emme (al secolo Ercole Moggi) all'ultimo momento ha preso una decisione eroica: seguire agli Stati Uniti « Miss Italy ». Egli ce ne ha dato comunicazione telefonicamente dalla stazione di Porta Nuova, alla maniera pascarelliana: « Vado un momento in America e torno subito ». Ed è infatti partito stanotte insieme alla bella torinese, per redigere una cronaca fedele di questi diuturni avvenimenti. Al brillante collega abbiamo augurato il buon viaggio; ora attendiamo i suoi cablogrammi senza fili.

Un elegante truffatore si uccide in automobile

Ieri nel pomeriggio un giovane elegantemente vestito, sui 25 anni, di carnagione pallida e dai capelli castani, s'avvicinava all'automobile pubblica n. 315, condotta dallo chauffeur Antonio Berutto, d'anni 28, abitante in corso Brescia, 7, e dava a questi ordine di condurlo a Settimo. Quivi il giovanotto scese a varie riprese, avvicinando persone abitanti qua e là. Lo chauffeur non seppe farsi un'idea di quanto lo sconosciuto andava compiendo, ma non ci badò più che tanto. In seguito il viaggiatore si fece condurre in frazione Mulino di San Mauro, e il ripetè le sue frequenti fermate con relative visite. Qui ad un dato punto, lo chauffeur venne in chiaro di qualche cosa circa il lavoro e le incombenze del suo cliente.

Costui venne avvicinato dal maresciallo dei carabinieri della stazione di San Mauro. Il sottufficiale aveva ricevuto, a carico dell'elegante giovane, una denuncia da certo Aprà, abitante del luogo. Secondo la denuncia il giovane, dicendosi rappresentante della società di assicurazioni contro gli infortuni « La Patrimoine », con sede a Milano in via Santa Radegonda, 16, girava riscuotendo anticipatamente le quote delle assicurazioni. All'Aprà, come ad altri interessati, era venuto il dubbio che si trattasse di un truffatore, e ne aveva fatto parola al maresciallo della Benemerita, che aveva voluto sincerarsi della legittimità delle operazioni dal giovane compiute.

Costui accolse il rappresentante della forza pubblica con apparente disinvoltura. Il maresciallo gli notificò che desiderava di parlare con lui in caserma, ed egli non se ne mostrò stupito.

— Volentieri — disse; — andiamo insieme con l'automobile.

Egli montò nella vettura, e il maresciallo stava facendo altrettanto quando l'altro, estratta con rapida mossa una rivoltella, se ne sparava fulmineamente un colpo in direzione del cuore, afflosciandosi sul cuscini. Il giovane aveva tirato fermo e giusto. Si era proprio colpito al cuore. Ed entrò subito in agonia.

Senza indugio il maresciallo fece avviare l'automobile verso Torino, e precisamente verso l'ospedale San Giovanni, dove giunse alle 19. Il dottor Pinardi visitò il giovane. Egli era già cadavere. La morte era sopravvenuta rapida, in seguito alla ferita al cuore. La salma fu trasportata poi nella camera mortuaria dell'ospedale.

Il giovane elegante non potè essere identificato. Aveva sulla persona alcune carte riferentisi alla Società « La Patrimoine » ma nessun documento personale. Fra le carte si rinvenne altresì un conto dell'« Albergo del Pozzo », di via Bogino, da cui apparirebbe trattarsi di certo Ugo Badella. Ma se il giovane era, come il suo atto stesso lascia supporre e confermare, un truffatore, nulla di più facile che si tratti di un nome falso. Una fotografia formato cartolina reca una dedica di certa Federica.

Del drammatico fatto sono state avvertite l'autorità giudiziaria e quella di polizia, che stanno facendo le opportune indagini per identificare il suicida.

Furti

Ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Sala Felice in via Ormea, N. 128, e vi rubarono diversi oggetti preziosi del valore di circa L. 9000.

— La signora Piccolo Giuseppina denunziò che ignoti entrarono mediante scasso, nella sua abitazione in località Basse di Dora N. 21, e vi rubarono cartelle di Consolidato 5 % al portatore, per il valore nominale di L. 18.000, nonchè preziosi e denaro per oltre lire 1200.

Un altro arresto per la rissa di Via Consolata

La Sezione di Pubblica Sicurezza Moncenisio che, come abbiamo detto, si occupa in special modo della rissa di via Consolata, in cui rimase gravemente ferito il pregiudicato Valerio Somale detto il « tatuato », ha proceduto ieri, in seguito alle direttive del commissario cav. Greco, ad un nuovo arresto: quello di Eugenio Tabbia fu Clemente, di anni 24, abitante in via Balangero, 23. Si ricorderà che costui la sera del delitto, all'ospedale Martini, era stato sentito dall'autorità inquirente come testimone. Egli affermava, infatti, di essere uscito da una latteria sita in via Consolata angolo corso Regina Margherita, non appena udì nella strada echeggiare il colpo di rivoltella, e di avere scorto il Somale che, ferito, si appoggiava al muro.

Egli, adunque, aveva fatto apparire la sua posizione come quella di un estraneo, che fortuitamente fu testimone all'ultima parte della scena. Invece lo sviluppo dell'inchiesta, diligentemente condotta dal cav. Greco, ha dimostrato che il Tabbia era implicato nella rissa. Come il Boglione, il feritore del Somale e a sua volta ferito di coltello, si era accompagnato col « Nino Terranova » ossia con Domenico Taramino; a sua volta il Somale, prevedendo l'incontro con l'avversario, si era fatto accompagnare dal Tabbia. Taramino e Tabbia, adunque, fungevano da padrini in questo duello rusticano; la loro partecipazione alla scena sanguinosa esiste, adunque, anche se fu secondaria. Di qui le ricerche per rintracciare tanto il Tabbia come il Taramino. Il primo, come abbiamo visto, è stato scovato ed arrestato, e quindi inviato al carcere; il cav. Greco spera che prossimamente sia la volta del secondo.

Le condizioni del Somale che in un primo momento sembravano disperate, in seguito alla laparatomia, sono sensibilmente migliorate nella giornata di ieri. I medici, data la gravità della ferita, non possono però ancora dichiararlo fuori pericolo.

Suicidio e non delitto

Il giovane trovato cadavere nelle acque del Sangone è stato identificato e riconosciuto dai famigliari, che abitano nella nostra città in via Vigone, 45, per Mario Borello fu Giovanni, di anni 27. L'autorità giudiziaria, proseguendo nelle indagini iniziate subito dopo il rinvenimento del cadavere che, come è noto, presentava diverse ferite al collo ed al viso, sembra che abbia scartato completamente le ipotesi che si erano formulate in un primo tempo, e che abbia accertato trattarsi di suicidio. Il Borello si era allontanato da casa dal 21 marzo e non aveva più dato di sè alcuna notizia.

Un concorso di bellezza infantile

L'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra sta organizzando col concorso della « Famija Turinèisa » un concorso di bellezza e di eleganza infantile che avrà luogo nel pomeriggio del 25 corrente nel Teatro Vittorio Emanuele. Al concorso, che ha uno scopo benefico poichè gli introiti andranno a totale beneficio delle organizzazioni assistenziali per i mutilati e gli invalidi potranno partecipare tutti i bimbi dai quattro mesi ai sette anni. I premi per l'eleganza sono però riservati ai bimbi dai sette ai dodici anni.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Associazione Mutilati in via S. Domenico, 70, presso l'E.N.I.T., in piazza Castello angolo via Pietro Micca, e presso la Compagnia dei Vagoni-Letto in via Roma.

Una triste vita

Carceri - Tribunale - Ospedale

La vita del trentenne Giambattista De Barbieri, figlio di una distintissima famiglia di Camogli, è stata in questi ultimi anni una degringolade spaventosa verso il disonore, la rovina morale ed ora, purtroppo, anche fisica. Da quando, negli anni della guerra, egli fu colpito dallo scoppio di una granata e rimase sepolto per lunghe ore sotto un cumulo di macerie, il suo cervello ha subito un'alterazione e le conseguenze di questo fatto si sono manifestate ben presto sotto forma di deviazioni morali che in quel giovane erano sino ad allora ignote.

Cominciò col falsificare, mentre era ancora in servizio come ufficiale di artiglieria, dei fogli di viaggio; poi, congedato, si diede a percorrere il mondo senza meta e senza risorse. A Milano, parecchi anni or sono, consumò una prima truffa: lanciato per questa via, si suggestionò e vi insistette. Avrebbe potuto vivere quietamente con la famiglia, continuare i suoi studi di ingegneria, ma questa vita d'ordine era inconcepibile per la sua mente alterata e dissestata. Venuto a Torino sul principio del 1925 s'impegolò tosto in una serie di brutte vicende che dovevano avere per epilogo il suo arresto ed il suo rinvio dinanzi ai giudici per una serie di imputazioni.

I fatti accertati e per i quali l'autorità giudiziaria ebbe ad occuparsi del De Barbieri, sono, si può dire, uniformi nelle loro caratteristiche: prestiti di denaro, talora notevoli, altra volta minimi, ottenuti da conoscenti della sua famiglia mediante inganni e raggiri. Agli inizi del 1925, il De Barbieri circuiva il signor Giovanni Bianchi, abitante ora a Villa Isabella, in Cogoleto, e gli esponeva taluni meravigliosi progetti per la gestione di imprese teatrali e per il finanziamento di una compagnia di operette allora molto nota; il Bianchi, che era lontanissimo dal supporre intenti truffaldini nel giovane appartenente, come si è detto, a famiglia stimata, si lasciò ingannare e rimise al De Barbieri 10.000 lire. Qualche mese dopo il giovane visitava a Moncalieri il dott. Carlo Boccardo, al quale carpiva 16.000 lire in titoli di Consolidato e Buoni del Tesoro. Questa volta le menzogne del truffatore furono più complicate:

— Vengo da lei, che so in ottimi rapporti con mio padre, per un favore grandissimo. Ho smarrito in treno una borsa nella quale avevo racchiuso con molti documenti i valori che oggi dovrei versare alla cassa delle Ferrovie come cauzione per poter concorrere ad un appalto che dovrà decidere del mio avvenire. Lei, che è ottimo amico di mio padre, mi deve aiutare: per me altrimenti non ci sarebbe rimedio e la mia posizione avvenire sarebbe compromessa per sempre...

Queste ed altre frottole narrate dal De Barbieri convinsero e commossero il dott. Boccardo, che consegnò al giovane una cartella di Consolidato del valore di 10.000 lire e tre Buoni del Tesoro di 2000 lire ciascuno. E siamo al terzo colpo truffaldino accertato dall'autorità. Qualificandosi come ingegnere e commerciante in legnami, nonchè come parente e conoscente di persone in relazione di amicizia e di affari col signor Federico Robotti, abitante in via Venti Settembre, 6, il De Barbieri carpisce a quest'ultimo, il 29 settembre dello stesso anno, la somma di 1500 lire. A determinare il Robotti allo sborso della somma, il De Barbieri riesce, dopo tutto il preambolo della parentela e della conoscenza, mediante la storiella dello smarrimento della borsetta e dell'appalto che deve svolgersi in giornata alla Direzione compartimentale delle Ferrovie. L'ultima truffa, in ordine di tempo, e quella che gli doveva essere fatale, è dell'ottobre: il De Barbieri ottiene dal dott. Paolo Luotto, direttore tecnico all'Aeronautica Ansaldo, 6000 lire. Il Luotto credette il per il alle sue panzane, ma quando, pochi giorni dopo, potè appurare la cosa ed apprendere chi fosse il giovane che gli aveva carpito la somma, si precipitò in questura e denunciò la vicenda, provocando così l'arresto del De Barbieri che si tratteneva ancora a Torino nell'illusione di riuscire a compiere qualche altro colpo.

Le procedure, che erano state distintamente istruite a carico del De Barbieri, vennero riunite ed il giovane rinviato a giudizio. Ma il dibattimento per tre volte consecutive dovette essere rinviato. L'imputato, poco dopo il suo arresto, manifestò i sintomi della grave malattia luetica da cui era afflitto, ed il suo stato andò ogni giorno peggiorando, portandolo verso l'attuale disfacimento: emorragie copiose, ulceri interne gravissime ed altri fatti patologici, determinarono il ricovero del disgraziato giovane all'infermeria, e consigliarono i medici a vietare il suo trasporto dinanzi ai giudici. Solo ieri, in seguito alle sue vivissime insistenze ed in considerazione del fatto che egli è ormai prossimo alla sua fine, il De Barbieri venne portato nell'aula della Giustizia per essere giudicato. Sotto la scorta dei carabinieri, i militi della Croce Verde deposero ieri mattina nell'emiciclo dell'aula della Sezione VIII una lettiga: lo spazio era stato sgombrato dal banco degli imputati, e quella lettiga, nella quale era adagiato il De Barbieri, straziato e quasi disfatto dal male, offriva uno spettacolo pietosissimo. Con voce affranta, fioca, quasi impercettibile, il giovane rispose al suo interrogatorio:

— Ammetto i fatti che mi sono imputati. Ma li ho commessi in istato di sub-coscienza.

Ed a stento pronunciò qualche altra parola per spiegare la sua rovina e la sua sventura, che — secondo lui — lo aveva condotto a compiere le malefatte da cui scaturirono le imputazioni di truffa.

Il giudizio fu penosissimo e si concluse in una sola udienza: su istanza del difensore, avv. Vianchini, il Tribunale aveva ordinato una perizia psichiatrica sull'imputato. Tali accertamenti vennero compiuti dai dottori Lattes e Goria, i quali conclusero per la tesi della semi-irresponsabilità. Ma queste conclusioni soltanto non invocò il difensore:

— Questo disgraziato, che ha solo più pochi giorni di vita dovrà morire in carcere o non potrà chiudere invece gli occhi in una corsia d'ospedale, come ardentemente desidera?

La Parte civile, rappresentata dall'avv. Bardanzellu, non fece questioni di pena, ma dichiarò che in questo tristissimo caso essa era presente unicamente per le conseguenze civili. Il Tribunale concesse al De Barbieri il beneficio della semi-infermità di mente e ritenendolo colpevole di un unico reato di truffa continuata, lo condannò ad un anno e 5 mesi di reclusione, pena interamente condonata. Appena letta la sentenza i militi della Croce Verde ripresero il loro triste carico, che riportarono alle carceri per la formalità della scarcerazione; poco prima delle 13, in auto-lettiga, accompagnato dal suo patrono, avvocato Vianchini, il disgraziato veniva portato al San Giovanni, dove veniva subito ricoverato.

Una pioggia di mattoni

L'operaia ventottenne Maria Balloni fu Gaetano abitante in via Monferrato, 3, percorreva ieri il corso Allamano contemplando lo steccato di uno stabile in costruzione, quando fu investita da una pioggia di mattoni che erano stati mal collocati oltre lo steccato stesso. Trasportata con una automobile all'ospedale Maria Vittoria le fu riscontrata la frattura della gamba destra e [illegible] giudicata con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

La « MOSTRA DI MOBILI » della Ditta RICCHIARDI e REMO di C. REMO

Continua il vivo interessamento del pubblico per questa nuova elegantissima Mostra, ben degna di una grande città, situata in via Bertola 26 ang. via Botero. Accanto agli splendidi mobili di tutti gli stili, gareggiano in bellezza i più svariati soprammobili, nonchè lampadari di legno, di ferro e di cristallo delle migliori Case. I più fini ricami e i cuscini d'ogni foggia mettono qua e là note di grazia e di originalità.

Numerose alte personalità, che in questi giorni vollero onorare di loro visita il riuscitissimo ambiente d'arte e di signorilità, ebbero parole di viva lode e di incoraggiamento per il sig. Camillo Remo, che seppe dotare Torino di una vera e completa esposizione per l'arredamento artistico della casa.

Le gonne sopra il ginocchio

Ci si comunica che si sono riunite nella sede del Segretariato diocesano per la moralità in corso Oporto, 11, le aderenti all'Ufficio di assistenza per le dirigenti le sartorie per signora e le loro lavoratrici, sotto la presidenza della contessa Scotti-Cappa e della signora Porazzi-Basio. L'adunanza rilevò con rammarico l'accentuarsi nella moda dell'entrante stagione primaverile, di quelle caratteristiche le quali rendono l'abbigliamento femminile attuale oggetto di fondate critiche, da un tempo ormai non breve, in nome del decoro e della moralità delle nostre vie e dei nostri salotti. Fu notato come tale sconvenienza abbia dato motivo ad un recente, altissimo richiamo, da parte del Sommo Pontefice, nell'udienza agli oratori quaresimalisti della città di Roma. Le signore convenute dai vari stabilimenti espressero la volontà « di opporsi, con la loro personale influenza, all'aggravarsi ed al perdurare di così incresioso stato di cose, rivolgendo in pari tempo un appello alla condiscendenza delle donne torinesi, affinchè vogliano assecondare un movimento di reazione onde mitigare le aberrazioni di una moda non rispettosa nè civile; e chiedendo la solidarietà delle colleghe dirigenti e proprietarie di sartorie, perchè, tutelando la dignità professionale e la nobiltà dell'arte italiana del vestire, abbiano a rendersi benemerite di una graduale riforma, che non sarà certo fra gli elementi meno importanti del rinnovamento morale del Paese ».

Università Popolare

Domani sera e martedì 12 aprile avranno luogo nella Sala dell'Istituto Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, i due concerti già annunciati per pianoforte uno beethoveniano e l'altro di musica italiana. A tali concerti possono intervenire tutti gli iscritti del primo e del secondo periodo.

Ragazzo scomparso

Da alcuni giorni ha abbandonato la casa paterna il ragazzo Domenico Leonardo Bulma, d'anni 14, abitante in via Lessolo, 36, senza più dare sue notizie. I genitori lo hanno cercato invano. Il giorno della scomparsa il ragazzo indossava giacchetta nera a righe bianche e pantaloni neri, portava un berretto e calzava scarpe nere allacciate. E' di colorito bruno, con capelli castani ed è alto m. 1.50. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona avvertendo la famiglia dello scomparso o le Autorità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione Lirica). — Ore 21: « Marta » di Flotow (rappresentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « L'occhio del Re » di G. Oxenford.
ALFIERI (Comp. dramm. Gustavo Salvini). — Ore 21: « La morte civile » di P. Giacometti.
CHIARELLA — Ore 21: « Mille e una donna ».
BALBO (Comp. dialettale Caveglio). — Ore 21: « Galliano Tirin a ritorna ».
VITTORIO (Comp. operette Marengo-Riker). — Ore 21: « I vagabondi dalle stelle » di Rulli.
ROSSINI — Ore 21: Illusionista Malerbani.
GIANDUJA — Ore 21: « Dogianon, bogianen », bizzarria.
ODEON — Riposo.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 21: [illegible].

Cinematografi

GHERSI — « Don X, figlio di Zorro ». Douglas Fairbanks (Artisti Associati).
AMBROSIO — « Maciste contro lo Sceicco ». Edizione Pittaluga-Film. Successo.
VITTORIA — « Don X, figlio di Zorro ». Douglas Fairbanks (Artisti Associati).
ROYAL — « Sabbie ardenti ». M. Sills.
ITALA — « Gli avvoltoi della foresta ».
BORSA — « Dorothy Vernon ». M. Pickford.
IDEAL — « Il pazzo della vallata ».
SPLENDOR — « Gelosia ». Lia De Putti.
ALPI — « Mare Nostrum ». Alice Terry.
STATUTO — « Sogno di un valzer ».
PIEMONTE — « Io, e la vacca! ». Bellarosa.
NAZIONALE — La caverna del tesoro. [illegible]

I prezzi del riso e dello zucchero

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che la Commissione del caro-vita ha stabilito i prezzi in vigore per la settimana corrente: Pasta 1.a qualità L. 3,65; riso maratello 1.a qualità L. 3; riso originario L. 2,40; riso originario mercantile L. 2,10; semolino granoturco extra L. 1,60; farina granoturco extra L. 1,50; zucchero raffinato L. 7,65; zucchero cristallino L. 7,35.

Gita Pasquale Società Alfa

Anche quest'anno la Società escursionistica « Alfa » ha compreso nel programma delle sue manifestazioni turistiche ed escursionistiche, una gita pasquale al lago di Garda. Desenzano, Riva di Trento, Gardone, Salò saranno i punti più interessanti dove la comitiva sosterà. La partenza è fissata per domenica, 17 aprile, alle ore 6,10 da Porta Nuova con arrivo a Riva alle 16,30. Visita alle cascate del Varone. Lunedì la comitiva raggiungerà Gardone e Salò, e farà ritorno a Torino alle 23,45.

Il programma dettagliato viene distribuito in sede ove si ricevono le iscrizioni fino a tutto il giorno 14 aprile.

A proposito dei dolci pasquali

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, a proposito dell'accordata concessione di confezionare e vendere i dolciumi pasquali secondo le usanze locali, purchè siano preparati con farina abburattata al tasso prescritto, e cioè all'82 %, ricorda che tale permesso avrà durata per i cinque giorni antecedenti ed i cinque susseguenti alla Pasqua.

La lotteria dell'Associazione Combattenti

L'Associazione Nazionale dei Combattenti ha iniziato in questi giorni la vendita dei biglietti della Lotteria che sarà estratta prossimamente e che sarà dotata di numerosi e ricchi premi, fra i quali figura anche una automobile Fiat 509. Dato lo scopo benefico dell'iniziativa la vendita verrà effettuata da un gruppo di signore regolarmente autorizzate.

Notiziario Sindacale

L'assemblea degli impiegati del Gas. — Nei locali dell'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti si sono riuniti tutti gli impiegati ed i tecnici dipendenti dalla Azienda del Gas ed inscritti al Sindacato. Ha presieduto la riunione l'ispettore provinciale cav. Luigi Rosso, il quale ha portato ai numerosi intervenuti il saluto del segretario generale prof. Del Giudice, ed ha illustrato la portata della nuova legge sindacale. L'ispettore ha proceduto infine alla nomina del segretario provinciale nella persona dell'impiegato Pietro Faga. La nomina venne approvata all'unanimità.

NOTE SPICCIOLE

Unione Marsicana. — Tutti i soci in regola coi pagamenti sono pregati di passare in sede per le elezioni del Consiglio Generale che avranno luogo sabato dalle 21 alle 23 e domenica dalle 9 alle 12.

Pensionati officine Carte Valori. — Gli inscritti al Dopolavoro sono pregati di passare domani sera in sede per ritirare la tessera della Provvida.

Unione San Secondo fra insegnanti. — Domani alle ore 17,30 assemblea generale dei soci nella sede di corso Regina Margherita 176.

G. S. Fiat (Alpinismo). — Domenica 10 corr. 4.a gita sociale a Monte Bracco (Valle del Po). Iscrizioni giovedì in sede sociale.

M.V.S.N. 17.a Legione. Squadra Ginnastica. — Questa sera alle ore 21 precise, adunata in abito borghese nella palestra della scuola Ricardi di Netro, via Sebastiano Valfrè.

M.V.S.N. 2.a sezione premilitari. — Questa sera alle ore 21, adunata nella palestra della scuola D'Azeglio, in via Melchiorre Gioia.

M.V.S.N. [illegible] La Legione Sabauda. — Questa sera alle ore 18,30 adunata nella scuola Ferrante Aporti.

Società Polisportiva « Tago ». — Domenica 10 aprile « colazione sociale » a Casalborgone. Ritrovo nella stazione F. N. alle ore 8, ritorno a Torino per le ore 18,30.

Gruppo escursionistico della « Famija Turinèisa ». — Domenica 10 aprile, gita al Santuario di Belmonte. Le iscrizioni si ricevono in sede sino a venerdì sera.

Associazione Lombarda « A. Manzoni ». — Domani sera alle ore 21 la Filodrammatica di Torino, darà, in sede, un concerto mandolinistico e chitarristico.

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci che fossero soltanto in possesso della licenza illimitata, sono invitati a presentarla alla segreteria della sezione, la quale provvederà a far aver loro il foglio di congedo illimitato.

Sindacato giornalieri, manovratori e tappezzieri. — Per il ritiro delle tessere sindacali e relativi schiarimenti, la segreteria è aperta tutte le sere dalle ore 21 alle 22,30 e la domenica dalle 9 alle 11.

Commessi di negozio e impiegati commerciali. — La riunione indetta per questa sera avrà luogo anzichè in via del Carmine 13, in via Bogino 6.

Federazione fascista dei commercianti. — Il termine per effettuare il deposito cauzionale, tanto in contanti quanto in titoli del Prestito del Littorio è prorogato al 21 aprile, ed il termine per il versamento della cauzione totale al 31 luglio. La Federazione esorta però i commercianti a provvedere al più presto a tale versamento.

Stato Civile di Torino

5 aprile 1927.

NASCITE: N. 29; maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Malrone Romolo con Galeotto Giuseppa — Voglia Antonio con Capitano Teresa.

MORTI: Rolando Maria ved. Grosso, d'anni 72, di Lusiglié, cas., via Valprato, [illegible] — Forno Pietro di Lorenzo, id. 15, di Torino, intagliatore, via Spoleto, 5 — Alpini Antonia ved. Mabutty, id. 69, di Torre, [illegible], via Principe Tommaso, 30 — [illegible] Maddalena in Rossi, id. 70, di Torino, cas., corso Moncalieri, 27 — [illegible] Giuseppina ved. Mangila, id. 67, di Torino — [illegible] Giacinta fu Lorenzo, id. 62, di Torino, [illegible] — Toppia Caterina fu Antonio, id. [illegible], di Torino, scolara — Gaia Francesca [illegible] d'Aquino, id. 46, di Candiolo, cas. — [illegible] Bernardina ved. Balletti, id. [illegible], di [illegible], cas. — Ribero Lucia fu Michele, id. [illegible], di Pradleves, magliarista — Casalis Caterina fu Giovanni, id. 67, di Carmagnola, donna servizio — Derlone Rosa fu Francesco, id. [illegible], Torino, cas. — Masson Emma fu Agostino, id. 39, di Pontremoli, sarta — Audisio Pietro fu Francesco, id. 39, di Torino, conduttore aut. — Panetti Gabriella ved. Rocca, id. 82, di Foglizzo C., cas.

Minori d'anni sei, 2.

Totale 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 6.